ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	16—	8.50	4.50	34—	17.50	9—
[illegible]	5—	2.50	—	10—	5—	—
[illegible]	5—	2.50	—	8—	4—	—
[illegible]	20—	10.50	5.50	48—	22—	11.50
[illegible]	20—	10.50	5.50	41—	21—	11—
[illegible]	24—	12.50	6.50	50—	25.50	13—
[illegible]	9—	4.50	—	17—	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) — Ditta HAASENSTEIN & VOGLER — ROMA - Via Tritone, 67 e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 21 Dicembre 1915 — ROMA — Martedì 21 Dicembre 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 354

L'esercito serbo può saldamente aspettare la sua ora

La guerra balcanica in Albania

La guerra passando dalla Serbia nella regione del Montenegro e dell'Albania, si trova di fronte a condizioni di terreno che accentuano le difficoltà strategiche e logistiche incontrate già dallo svolgimento delle operazioni militari in Serbia. Anzi tale ostacolamento giunge fino a render in molte zone impossibili tali operazioni specialmente nella stagione invernale.

Fu detto che l'orografia del Montenegro fu formata dalla natura portando un sacco di alti monti in aria e rovesciandolo su detta zona che rimase un ammasso irregolare di montagne altissime, di rocce, di gole. Priva la regione di grossi centri abitati non fu mai sentito il bisogno di creare strade, anche per impossibilità finanziaria del piccolo regno. Solo sentieri da capre congiungono gli abitati fra loro. Anche le poche grandi arterie che dai territori limitrofi si affacciano al Montenegro e all'Albania, giunte in questa regione si trasformano per lunghi tratti in non buone mulattiere chiuse gran parte dell'anno dalle nevi o passanti per aspre gole o su precipizi di rocce. Alcune di esse grandi strade riprendono ad essere carreggiabili solo in prossimità dei centri maggiori di Cettigne, Podgoritza e Scutari. Meno la regione di Podgoritza che è pianeggiante e fertilissima ed è ritenuta la rifornitrice del Montenegro e quella di Scutari, il rimanente territorio del Montenegro compreso fra i confini riconosciuto li nel 1912 e il territorio dell'antico *vilayet* di Scutari è tutto roccioso, spoglio in gran parte anche di foreste e i corsi d'acqua scorrono incassati in valli che sono vere gole dai fianchi impercorribili e rocciosi. Solo gli abitanti del paese, per la conoscenza che ne hanno possono percorrerli per sentieri a loro soli cogniti e portarvi artiglierie da montagna e anche campali. Il terreno sale sempre, fino al massiccio centrale e con tale configurazione si presta ai difensori per avere, ritirandosi, sempre posizioni dominanti sul nemico costretto ad avanzare per le valli e per sentieri lungo i crinali nei tratti nei quali questi possono essere percorsi.

Per terreni di tale genere sono indicate come armi di offesa e difesa le mitragliatrici e l'artiglieria da montagna che risponda ai caratteri di facile anzi agevolissimo trasporto. Se il Montenegro ne avesse potuto aver i mezzi, il suo territorio si sarebbe prestato mirabilmente a sistemi di fortificazioni di sbarramento. A tale uopo sarebbe occorso trasportare fino dal tempo della preparazione artiglierie potenti in posizioni scelte e prima di tutto possedere di tali artiglierie e avere un sufficente rifornimento.

L'attuale teatro di guerra Montenegrino-serbo presenta vari fronti e cioè quello verso il mare che culmina nelle posizioni del Lowcen; quello verso l'Erzegovina e la Bosnia; quello verso la Serbia; e infine quello verso l'Albania. Senza dilungarmi nella descrizione dettagliata geografica della regione, dopo gli accenni più sopra fatti ad essa, premetterò che il centro, il cuore della regione non è, nè può essere l'obbiettivo di operazioni militari, un esercito ivi bloccato morirebbe d'inedia, e in pari tempo il territorio non permette all'attaccante manovre per batterlo. Occorre subito notare che tale bloccamento non sarebbe possibile eseguirlo dagli Austriaci e Tedeschi perchè il rifornimento dalla parte del mare non potrebbe mai essere tolto ai Montenegrini dato che la padronanza del mare è in mano delle potenze dell'Intesa come ha dimostrato lo sbarco potuto fare dall'Italia sulle coste albanesi.

Ciò premesso osserveremo rapidamente i vari fronti contro i quali possono agire le forze Alleate degli Imperi centrali. Quanto a forze il Montenegro non ne avrebbe sufficenti per difendere tutta l'intiera fronte del Montenegro e del *vilayet* di Scutari, ma devesi notare che oggi l'esercito serbo ha appertato le sue forze e queste unite alle Montenegrine sono ritenute sufficenti a difendere le grandi posizioni del margine del teatro di guerra e impedire al nemico sia di mettere fuori di combattimento le forze Serbo-montenegrine, sia di giungere ai punti vitali del paese e cioè Scutari, Podgoritza, Niksic, Cettigne, foci della Boiana. Bisogna che gli eserciti Serbo-montenegrini, come dispongono di effettivi sufficenti per gli scopi loro militari, abbiano anche largo rifornimento di armi, specialmente mitragliatrici e artiglierie leggere e abbondante munizionamento non solo da guerra, ma anche alimentare, sanitario e di vestiario.

Della fronte verso il mare poco diremo. Per attaccare le forti posizioni Montenegrine gli Austriaci dovrebbero possedere il mare, questo è la base necessaria per le operazoni contro detta fronte e notisi che le numerose strade costruite dagli Austriaci e sbarrate dai loro forti, cessano alla frontiera Montenegrina.

Questo circa la fronte da Ilbrod per Grahovo, Lowcen, fino ad Antivari. La fronte da Ilbrod fino al fiume Tara e cioè la fronte ovest ha diversità di caratteri. Contro di essa l'Austria possiede una base in Bosnia, ma non sembra che essa voglia procedere in forze da tale lato.

Infatti le condizioni di terreno sono difficilissime e troppo lontani i punti vitali che potrebbero servire di scopo a tale azione e troppo facile ai Montenegrini ostacolare l'avanzata austraca.

Detto fronte è formato dal massiccio dei Monti Baniani che culmina nel Mala Kita, a sud e dalle catene assolutamente impervie che formano il versante ovest del fiume Piva.

Questi due Massicci rinserrano fra loro l'unica linea d'attacco possibile che passa per la stretta della Duga, ed è percorsa da una discreta strada che conduce a Niksic nel Montenegro.

La Stretta della Duga è famosa per la facilità di successive difese e per i suoi fianchi scoscesi. Suleyman Pascià quando dalla Bosnia volle andare a sottomettere Scutari partì con 40,000 uomini e giunse a Scutari con soli 7000. I tre fronti esaminati sono quelli che pare siano affidati alle forze Montenegrine.

Durante la guerra Serba i Montenegrini posti sotto la direzione del Comando serbo avevano lasciati solo pochi distaccamenti lungo la fronte a Mare e ovest e con la massima parte delle forze formavano la sinistra dell'esercito serbo che fronteggiava gli Austro-tedeschi. L'opera loro fu ben proficua riuscendo a ritardare l'avanzata del generale Koeves e potè dare agio ai serbi di fare la loro conversione in ritirata, perno sulla loro sinistra, fino a potar ritirare il centro e la destra sul Montenegro e l'Albania senza che l'esercito Austro-tedesco potesse tagliarli fuori e scendere alle loro spalle mentre erano impegnati contro i Bulgari sulla fronte Est Serba.

La fronte Nord Montenegrina è formata dal massiccio del Dormitor che è recinto a nord dal fiume Tara. La regione del Dormitor è una muraglia assoluta alle operazioni militari ed occupa la zona fra il torrente Piva e il Tara. La rimanente parte della fronte Nord è occupata dai fianchi nord della zona del Visitor che oltre a presentarsi priva di strade carreggiabili e dotata di pochissime cattive mulattiere, chiusa dalle nevi, forma un bastione che permette l'azione per linee interne sia verso nord contro il fianco della direttrice Bielopolje-Kolacin; sia verso est di fronte ad Ipek, sia verso sud contro il fianco di truppe che da Djakovo attraverso i Monti Albanesi tendessero a Scutari. Fra la regione del Dormitor e quella del Visitor sulla fronte nord si apre una direttrice di attacco che trova fino a Bielopolje una buona strada, che diviene poi una non buona e appena possibile mulattiera attraverso il confine e ritorna buona dopo Kolacin fino a Podgoritza; da Kolacin vi è pure una strada carrozzabile che va ad Andreiyvic e ivi si trasforma pure in cattivi sentieri e mulattiere fino a Berane. La seconda posizione del massiccio del Visitor (più orientale) e quella di Kom, che copre le strade di Podgoritza-Kolacin e Andreiyvic. Infine la fronte Est è formata dai Monti Albanesi che sono fra Djakova e Prizrend e Scutari. Nessuna carreggiabile unisce Scutari con la fronte Djakova-Prizrend e sia i monti che rinserrano il fiume Drin, sia la Mirdizia con le sue montagne solcate da profondi burroni e intersecantisi in mille direzioni, formano ottime linee di difesa, contro le quali non si possono portare grossi parchi di artiglieria pesante. Inoltre le condizioni logistiche per un esercito attaccante richiedono grandi mezzi e presentano difficoltà insormontabili ad agire con grosse masse. Le strette, le gole, le rocce innumerevoli sono altrettanti punti nei quali truppe pratiche del terreno possono fronteggiare anche ingenti forze nemiche. Più facile linea di attacco contro i Serbo-Montenegrini si presenta quella littoranea, ma per poterne usufruire occorre avere il possesso del mare.

Riassumendo le linee probabili di attacco contro il Montenegro si possono ritenere le seguenti: quella da Bielopolije su Kolacin; quella da Ipek su Gusinije e Kom; quella dalla fronte Djakova e Prizrend attraverso le Montagne Albanesi. Queste infatti sono le direzioni lungo le quali agiscono gli Austro-Tedesco-Bulgari e abbiamo veduto le condizioni geografiche contro le quali vanno ad urtare.

Occorre aggiungere alcune osservazioni circa la posizione di Scutari. Essa è una forte posizione per se stessa, per le colline che ne formano la difesa immediata e pel comando sulle due rive del Drin, per la natura del terreno delle foci della Boiana. Ma se la posizione di Scutari può aver rappresentato una parte importante in una guerra come quella balcanica del 1912, oggi non si tratta più della difesa di Scutari città, ma di quella dell'intiera regione scutarina per impedire ad un qualsiasi nemico di poter far sua base della Mirdizia contro la regione pianeggiante di Podgoritza, giungendo così agevolmente a ferire nel cuore il Montenegro. Inoltre si tratta di permettere all'esercito serbo di potersi rifornire e riorganizzare rimanendo al sicuro in una regione che non presenti difficoltà troppo forti allo svolgimento della vita. Tale regione è quella di Scutari e di Podgoritza attorno al lago di Scutari. Per raggiungere tale intento le posizioni di difesa sono il massiccio del Visitor con le sue posizioni di Gusinje e Kom; i massicci montani di Lugbat, Kakinja, Kunora, Cara Malit, M'Kum e tutta la Mirdizia spingendo la destra fino ad Alessio. Questa la linea di difesa migliore per i Serbo-Montenegrini; in ogni modo è essenziale per essi di mantenere almeno la zona del Visitor con le posizioni di Gusinjè e di Kom. Padroni di tale zona rimane sempre loro possibilità di manovra e di sbocco contro i fianchi di un attacco sia procedente da nord da Bielopolje, sia procedente per i monti dell'Albania. Ciò che oggi occorre, mentre l'inverno impedisce o rallenta le azioni del nemico, è dotare Serbi e Montenegrini di mitragliatrici, artiglierie, munizioni, abiti e alimenti, perchè possano a stagione migliore poter essere pronti non alla sola difensiva, ma anche all'offensiva. Le forze che possono calcolarsi disponibili sono di 25.000 Montenegrini circa e di circa 200.000 Serbi. Tali forze, anche nelle attuali condizioni, sono da ritenersi sufficienti nella stagione invernale a tutelare le loro posizioni e possono essere, una volta completamente rifornite, un forte fattore d'azione a primavera. Urge però non attendere per non ripetere lo errore fatto di fronte ai Serbi e dai Serbi medesimi, di trascurare tanto il completamento e rifornimento e l'apprestamento a difesa del territorio, da trovarsi ancora a non poter fare un'azione vigorosamente efficace e quale si può ritenere possibile dato il terreno e gli effettivi, come è successo ora contro gli Austro-Tedesco-Bulgari, per parte dell'esercito Serbo.

Gen. CARLO CORSI.

I Bulgari in Albania

PARIGI, 20.

Il « Petit Journal » ha da Atene:

Secondo informazioni da fonte diplomatica, una colonna bulgara, varcata la frontiera albanese, marcerebbe verso l'Adriatico, passando per Ochrida, Elbassan, Tirana e Durazzo.

Tale colonna sarebbe attualmente sotto Elbassan.

Scopo dei bulgari sarebbe di tagliare ai serbi la ritirata verso Vallona. L'esercito serbo, però, che si trova più al nord, avanza verso la costa, dopo essersi riorganizzato.

Malcontento bulgaro contro gli ufficiali tedeschi

MILANO, 7.

Il *Secolo* ha da Serres:

« Tra il fronte tedesco-bulgaro e quello anglo-francese, si ha una distanza di una trentina di chilometri.

Con una barca mi sono avvicinato a Doiran città, ed ho visto sopra il governatorato, sventolare le bandiera tedesca e bulgara.

A Demir Isar incontrai quattro disertori bulgari che abbandonavano l'esercito essendo filorussi. Essi mi riferiscono che il malcontento serpeggia fra i soldati contro gli ufficiali tedeschi spadroneggianti.

Presso Strumitza, un soldato bulgaro socialista sparò tre fucilate contro il generale Teodoroff. Un capitano che si trovava presso il generale rimase ucciso, ma Teodoroff rimase illeso.

Il soldato venne impiccato.

Dopo l'occupazione di Monastir, il generale Teodoroff tenne un discorso dimostrando ai soldati che i bulgari si recavano a liberare Ocrida e Struga e poi si sarebbero recati verso l'Adriatico ».

* * *

ZURIGO, 20.

Il giornale socialista: *Volcksrecht* pubblica alcuni brani del manifesto dei socialisti bulgari, firmato da parecchi deputati della Sobranie, che furono accusati di alto tradimento e che dovettero fuggire dal suolo bulgaro. Vi si legge fra altro:

«Anche se le vittorie tedesco-bulgare dovessero creare una grande Bulgaria essa non sarà che una colonia dipendente dalle potenze centrali. Operai, ecco la sorte a voi riservata dagli uomini del Governo bulgaro, comperati dall'oro germanico. I partiti borghesi della Bulgaria combattono per i loro interessi, non per quelli del popolo. Non vi erano dissensi fra i popoli balcanici. Unicamente la dinastia ci ha forzato ad entrare in guerra ».

Le elezioni generali politiche in Grecia

ATENE, 19.

La giornata elettorale è stata fredda ad Atene. La lotta si è limitata ai tre partiti che sono scesi in campo.

L'astensione dei Venizelisti è assoluta ad Atene e al Pireo.

Nell'ultima lotta, votarono in Grecia 925,877 elettori, e nella sola Attica e nella Beozia 46,328. Si può calcolare fin da ora che i votanti saranno stati, oggi, all'incirca un terzo. Hanno votato anche molti soldati che andavano alle urne a pattuglie guidate da un ufficiale.

Nessun incidente degno di nota viene segnalato dalla provincia. I risultati si cominciano ad annunziare mentre telegrafo. Ma l'indifferenza sui risultati stessi è notevole, almeno nella capitale.

Le sezioni elettorali erano strettamente vigilate dalla polizia e da drappelli di truppa.

Dalle prime notizie si può presumere che la lista di Rhallis sia in maggioranza. Rhallis è stato rieletto.

GAIMI.

* * *

L'« Agenzia Stefani » ha da Atene:

ATENE, 20.

Ieri hanno avuto luogo le elezioni generali legislative. I risultati definitivi non potranno essere conosciuti prima di mezzogiorno di oggi. Finora sembra che la lista del partito di Gounaris debba avere la prevalenza. Nell'Attica i gounaristi hanno ottenuto quindici seggi su ventidue.

Si dichiara da fonte autorizzata che qualunque sia il risultato delle elezioni il Gabinetto rimarrà al potere quale esso è.

Il Presidente del Consiglio Skouludis non ha presentato la propria candidatura.

I Greci s'inquietano contro i corrispondenti esteri

LONDRA, 20.

Un comunicato ufficioso diramato ai giornali a cura della Legazione greca, contiene una serie di smentite a varie notizie raccolte di recente dai giornali.

Secondo la Legazione ellenica, è falso che la censura greca sia stata affidata ad una creatura del barone Schenk e che il testo dei telegrammi sia modificato. E' anche falso che una numerosa minoranza favorevole alla Germania sia guidata e sussidiata dalla Germania e comprenda l'entourage del Re e altre autorità militari. Non è vero che il vertiginoso aumento di prezzi a Salonicco sia parte di un premeditato piano per suscitare imbarazzi agli alleati, essendo piuttosto la conseguenza naturale di un improvviso arrivo di un numero stragrande di truppe straniere. Inoltre le tariffe ferroviarie non furono, come è stato asserito, aumentate a danno degli alleati.

Le opere di fortificazione a Kara Burnu e intorno a Salonicco non erano dirette contro gli alleati, tanto è vero che i lavori erano cominciati parecchio tempo addietro. La verità è, sempre secondo la Legazione, che nessuno mai ha pensato in Grecia di contrariare gli alleati e il popolo ellenico in generale rimane quale fu sempre, amico riconoscente degli alleati.

Infine è falso che prevalga in Grecia il regime autocratico e lo dimostrano le elezioni che procedono con tutta calma.

Tante inesattezze sfuggite ai corrispondenti di giornali stranieri, hanno esasperato, a quanto pare, il Governo greco, perchè la Legazione annunzia nel comunicato in questione, che il Governo greco adotterà tutti i provvedimenti del caso contro la diffusione di notizie false e tendenziose.

L'imminente "colpo" tedesco al fronte francese

ZURIGO, 20.

La « Tribune de Genève » ha da Stoccolma che è ormai compiuto il formidabile movimento di truppe tedesche constatatosi nei giorni scorsi verso il fronte occidentale. Enormi convogli di soldati sono stati trasportati giorno e notte a Soissons, a Compiègne. Numerosi ufficiali della guarnigione di Strasburgo sono partiti per il fronte dove saranno chiamati a comandare nuove unità.

Da ieri è stata riaperta la frontiera svizzero-tedesca che da otto giorni era parzialmente chiusa. Oggi comincia a giungere la posta con un ritardo di dieci, dodici e quindici giorni.

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

Piccole azioni su varii fronti

COMANDO SUPREMO, 20 Dicembre, 1915.

In VALLE DI LEDRO nel pomeriggio del giorno 19 nuclei nemici sostenuti da intenso fuoco di artiglieria, attaccarono le nostre posizioni sul Monte Cocca a nord del lago di Ledro; furono respinti dal fuoco delle nostre truppe.

Uguale sorte toccò ad un attacco di sorpresa che drappelli di nemici con sopravvesti bianche, tentarono contro le nostre linee nella zona di Millegrobe, sull'altipiano tra le valli Terra ed Astico.

Lungo la rimanente fronte azioni di artiglieria. I tiri di quella nemica colpirono ancora qualche abitato.

CADORNA.

Alla vigilia della campagna contro l'Egitto?

PARIGI, 20.

Vari critici militari esaminando la febbrile preparazione tedesca per la ferrovia dal Bosforo al Canale di Suez, si mostrano d'avviso che la campagna tedesca contro l'Egitto sia più vicina di quanto si crede.

Il comandante Civrieux nel « Matin » si dice convinto che la campagna sarà tentata nel prossimo inverno, visto che simili lavori effettuati in piena guerra debbono avere uno scopo strategico prossimo e che una simile campagna è impossibile di estate nelle ardenti sabbie del Sinai.

La ferrovia Berlino-Costantinopoli

ZURIGO, 20.

La « Neue Freie Presse » dice di apprendere che il ponte sulla Sava fra Semlino e Belgrado, che i Serbi distrussero al principio della guerra europea, è stato ora ricostruito, cosicchè il movimento dei treni diretti sulla linea Budapest-Belgrado-Nisch-Sofia-Costantinopoli non incontra più alcun impedimento.

Il Consiglio comunale di Vienna ha invitato il governo austro-ungarico ad adoperarsi energicamente affinchè i treni diretti della linea Berlino-Costantinopoli siano fatti passare anche per Vienna.

Evidentemente deve essere sorta l'idea di lasciare in disparte la capitale austriaca per le comunicazioni dirette fra Berlino e Costantinopoli e di inoltrare i treni per la linea più rapida di Budapest.

Il "Bremen" e una torpediniera tedesca furono affondati da un sottomarino

BASILEA, 19.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale, in data del 17, dice:

Nel pomeriggio, l'incrociatore « Bremen » ed una delle torpediniere che lo scortavano sono stati affondati nel Mar Baltico orientale in seguito all'attacco di un sottomarino.

Una parte considerevole degli equipaggi delle due navi è stata salvata.

* * *

LONDRA, 20.

Le nuove perdite tedesche nel Baltico dimostrano come fossero privi di fondamento i recenti telegrammi da Berlino secondo i quali i sommergibili inglesi che operano nel Baltico sarebbero rimasti bloccati fra i ghiacci.

Si crede probabile che il Bremen e il caccia torpediniere che lo accompagnava, siano stati silurati dallo stesso sommergibile che il 16 dicembre affondò l'avviso Bunz.

Che fa la Svezia?

LONDRA, 21.

In questi circoli è oggetto di molta attenzione la situazione che si va creando in Svezia. Il viaggio di Re Gustavo a Berlino — di cui si ha notizia all'ultimo momento —, proprio mentre l'incidente anglo-svedese è acuto, ha causato una spiacevole impressione.

Non è da oggi infatti che si sa bene qui come fortissime tendenze esistano nell'opinione pubblica svedese e nelle alte sfere, favorevoli agli Imperi Centrali. I Tedeschi, d'altronde, hanno fatto in Svezia una propaganda attivissima, sforzandosi di sfruttare tutti i dissidii d'interesse esistenti fra la Svezia e l'Impero Moscovita, non trascurando, naturalmente, quei germi d'antagonismo che potessero esistere fra la Svezia e la Gran Brettagna.

Le correnti favorevoli agli Imperi Centrali in Svezia non si limitano a esprimere simpatie platoniche, ma in più di una occasione si sono dimostrate decise a spingere gli elementi responsabili a un intervento diretto che dovrebbe cominciare a privare la Russia del transito svedese. E' nota come i socialisti abbiano fatto una vivacissima campagna a favore della neutralità, per dissuadere le moltitudini dalle suggestioni tedescofile.

Sembra d'altronde sicuro che la Norvegia sia ostile ad ogni avventura. Si considera quindi con calma la situazione, pur giudicandola difficile.

Si annunzia intanto che, in seguito alle misure adottate dalle autorità di Stoccolma, gli Inglesi hanno impedito al vapore svedese che fa servizio regolare fra l'Inghilterra e Stoccolma di caricare carbone prima della partenza.

Il Re di Svezia a Berlino?

ZURIGO, 20.

Un telegramma da Berlino, che i giornali pubblicano, reca la notizia — per altro non confermata — che il Re Gustavo di Svezia è improvvisamente giunto a Berlino, accolto festosamente nella capitale tedesca.

La notizia — nel momento speciale degli incidenti anglo-svedesi — suscita sensazione.

Irritazione della stampa svedese

PARIGI, 20.

Si ha da Stoccolma che la stampa svedese si mostra molto irritata contro l'Inghilterra. Vengono telegrafati brani di giornali svedesi in cui si parla di idrofobia inglese: così la « Svenska Morgenblat ». Mentre il « Dagbladet » parla di tenere le polveri asciutte. Perfino l'organo socialista favorevole all'Intesa dice: « Gli inglesi agiscono come se volessero rendere servigi ai loro nemici ».

La stampa tedesca soffia nel fuoco

ZURIGO, 20.

I giornali tedeschi si occupano della cosidetta guerra postale fra l'Inghilterra e la Svezia. Come nuova rappresaglia, le autorità svedesi fermano anche i pacchi postali passanti per la Danimarca e la Norvegia quando vi sia sospetto che provengano dall'Inghilterra.

A bordo del piroscafo danese *Stati Uniti*, gli inglesi sequestrarono 20 mila pacchi diretti a Copenaghen.

A bordo del vapore olandese *Frisia*, gli inglesi presero dei pacchi provenienti dalla Danimarca. L'Inghilterra infine ha sequestrato, a bordo del *Rotterdam*, la posta tedesca, bulgara e turca.

I giornali tedeschi approvano le misure prese dalla Svezia, il procedimento degli inglesi è — dicono — illogico e perciò irritante.

Il corrispondente della *Vossische Zeitung* da Stoccolma riferisce i giudizi di persone del mondo commerciale e industriale su questa guerra: « L'Inghilterra si comporta come in paese conquistato ed eccita la nostra pazienza. »

Il contegno arrogante della Svezia dipende in gran parte dalla posizione geografica del paese e dalla necessità che entrambi i gruppi belligeranti sentono di mantenersi in buone relazioni con il governo di Stoccolma. L'Inghilterra, per esempio, per comunicare con la Russia, deve, specialmente in inverno, passare per la Svezia e la Germania è solo attraverso la Svezia che ancora non può corrispondere con l'America. Questa situazione speciale permette alla Svezia, che fra l'altro, ha il migliore esercito degli Stati scandinavi, di alzare la voce e di assumere nei riguardi della Quadruplice un contegno intransigente.

Si ha da Stoccolma che la notizia della proibizione inglese alle navi svedesi di caricare carbone ha prodotto una grande impressione in Svezia dove gli armatori starebbero discutendo sulla convenienza di sospendere la navigazione fra la Svezia e l'Inghilterra.

Il *Lokal Anzeiger* riferisce poi la voce da Amsterdam che l'Inghilterra intende chiudere nei prossimi giorni anche la Manica.

Negli altri settori

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 19.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La giornata è stata contrassegnata da intensa attività della artiglieria su numerosi punti della fronte. Nel Belgio le nostre batterie di concerto con l'artiglieria britannica hanno violentissimamente bombardato le trincee tedesche, dalle quali partiva una emissione di gas asfissianti diretta verso la fronte inglese ad est di Ypres. Non è avvenuto alcun attacco di fanteria.

Velivoli nemici hanno volato stamane sulla regione di Poperinge ed hanno lanciato una diecina di bombe. Una donna è rimasta uccisa, una donna e due fanciulli sono rimasti feriti.

In Artois la nostra artiglieria ha disperso lavoratori nemici nel settore di Thelus a nord di Arras. Il nemico ha lanciato un centinaio di proiettili contro Arras. Fra la Somme e l'Oise i nostri ordegni di trincea hanno distrutto un'opera tedesca nella regione di Dancourt. Fra Soissons e Reims la nostra artiglieria ha eseguito tiri contro lanciabombe e batterie del nemico individuate ad est di Berry au Bac. In Champagne i tiri dell'artiglieria pesante diretti contro le prime linee nemiche a sud di Sainte Marie hanno dato ottimi risultati. Nella regione di Saint Mihiel alcuni tiri bene aggiustati contro Chauvoncourt hanno condotto ad una risposta dell'artiglieria nemica, il cui fuoco è stato però nettamente arrestato dal nostro.

Nella notte dal 18 al 19 una nostra squadriglia composta di sette velivoli da bombardamento ha lanciato sulla stazione di Metz-Sablons 51 granate da 90 e due da 155. Un nostro apparecchio arrestatosi in seguito ad un guasto al motore, ha potuto atterrare senza incidenti nelle nostre linee presso Dieulouard a sud di Pont à Mousson.

Il comunicato inglese

LONDRA, 19.

Stamane il nemico ha fatto uso di gas contro la nostra linea a nord-est di Ypres, accompagnato da un violento bombardamento. Truppe in alcune località ove il nemico è stato respinto prima che riuscisse a raggiungere la nostra linea, la fanteria nemica è stata impedita di uscire dalle proprie trincee. Le nostre misure contro i gas asfissianti sono riuscite efficaci. La nostra linea è ovunque intatta. L'artiglieria nemica è straordinariamente attiva ad est di Ypres ad ovest e a sud di Messines.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 19.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Dopo una notte calma, l'artiglieria tedesca è stata attivissima durante la giornata del 19 corr., specialmente davanti alla parte centrale della fronte belga.

Più a sud una lotta a colpi di bombe è stata intrapresa a Tourne, con nostro vantaggio.

Le batterie belghe hanno bombardato con efficacia Eessen, Clercken e Luygem ed hanno distrutto la strada da Etroit a Leke e un convoglio a Kitte.

Il comunicato tedesco

—BASILEA, 19.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Nessun avvenimento importante da segnalare su questa fronte.

Metz è stata nuovamente attaccata nella notte del 17 da aviatori nemici. Non vi sono stati che danni materiali.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 19.

Un Comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

A nord del lago di Miadsiol una colonna avversaria pervenuta imprudentemente entro la zona del fuoco dell'artiglieria è stata dispersa ed ha subito grosse perdite. Il 17 verso le 10 di sera il nemico ha aperto per due volte l'offensiva contro la stazione di Pontcheresvitchi, ma è stato respinto dal nostro fuoco.

Il comunicato tedesco

—BASILEA, 19.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Piccoli distaccamenti russi, in ricognizione su diversi punti delle nostre linee, sono stati respinti.

In Persia

Fra Teheran e Hamadan

PIETROGRADO, 19.

Un Comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

I capi dei villaggi curdi che circondano Soudj-Boulag hanno fatto la loro sottomissione.

In Persia presso il villaggio di Kouchkek, fra Teheran e Hamadan, abbiamo respinto una offensiva di considerevoli forze avversarie.

Nei Dardanelli

PARIGI, 19.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'Esercito d'Oriente dice:

Corpo di spedizione nei Dardanelli: Durante la giornata del 18 corrente vi è stata una lotta di artiglieria abbastanza viva.

"Con tranquilla coscienza e intrepido cuore,,

Un discorso del sig. Viviani

PARIGI, 20.

Presiedendo ieri l'assemblea generale della *Algerienne*, Società di soccorso ai feriti africani cui intervenne anche il Presidente della Repubblica, Viviani così concluse il suo breve discorso in qualità di Presidente della Società:

« *Per quanto lungo debba ancora essere lo sforzo, per quanto duro ancora debba ancora essere lo sforzo, per quanto duri ancora debbano essere i sacrifici, noi non dobbiamo dimenticare che questa guerra sarebbe empia e doppiamente maledetta se terminasse con una pace precaria che ci lasciasse dinanzi ad una nuova minaccia germanica.*

« *Andremo fino in fondo, fino alla fine, insieme ai nostri indomabili Alleati.*

« *Sappiamo che il tempo lavora a favor nostro e andiamo innanzi a fronte alta con tranquilla coscienza e intrepido cuore.* »

Il Congresso socialista della Senna

PARIGI, 20.

Si è aperta la seconda sessione del Congresso socialista della Senna che è come il prologo del Congresso Nazionale, che si aprirà il 25 corrente.

Dopo la commemorazione di Vaillant, la cittadina Luisa Laumonneau, segretaria del gruppo delle donne socialiste, presenta una mozione di protesta contro le perquisizioni operate nella sede delle Donne pacifiste della Rue Fondary. La mozione è approvata all'unanimità.

Bonderon, uno dei due socialisti francesi che si sono recati senza mandato alla conferenza di Zimmerwald, chiede quindi che sia votato un biasimo contro il gruppo parlamentare socialista e la Commissione amministrativa del partito. Chiede inoltre che i ministri socialisti si ritirino dal gabinetto e si rifiutino i crediti al governo. Invece Goudchaux approva l'atteggiamento della maggioranza del partito risoluto a sostenere la difesa nazionale fino alla vittoria decisiva. Stima tuttavia che gli eletti dal partito abbiano insufficientemente adempiuto al loro dovere e presenta una mozione con cui il congresso, respingendo ogni formola equivoca, reclama dagli eletti socialisti un lavoro più intenso ed un controllo più efficace permettendo alla Francia di uscire vittoriosa dalla lotta che sostiene per il diritto e per la libertà.

Morin sostiene che i ministri socialisti sono collaboratori di un governo borghese assai più che membri di un governo della Difesa Nazionale, ma dichiara di esonerare da ogni critica il sottosegretario per le munizioni Alberto Thomas, il quale adempie ad un lavoro necessario; chiede invece il ritiro dal ministero di Guesde e di Sembat.

Jean Longuet, deputato della Senna e nipote di Carlo Marx, presenta, insieme con Paul Lois, una mozione che tende alla ripresa dei rapporti internazionali tra socialisti, con certe garanzie.

Renaudel, il deputato che ha preso il posto di Jaurès all'*Humanité*, presenta insieme al consigliere comunale Fauchette una altra mozione tendente ad aggiornare la ripresa dei rapporti internazionali fino al momento in cui la minoranza socialista tedesca si sarà completamente scissa dalla Socialdemokratie.

Gl'internati in Austria

La Commissione dei Prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana avverte che sono pervenute dalla Croce Rossa Austriaca le liste degli internati civili nei campi di concentrazione.

La Nota di Wilson è pronta

NEW YORK, 20.

I giornali hanno da Washington:

Si annuncia che la seconda Nota degli Stati Uniti all'Austria-Ungheria circa il siluramento dell'« Ancona » sarà presumibilmente inviata oggi.

Essa richiamerà particolarmente l'attenzione sul comunicato dell'ammiragliato austriaco e rinnoverà le domande americane basate su quanto lo stesso comunicato ammette.

Quantunque non venga assegnato alcun limite di tempo, l'Austria-Ungheria deve rapidamente decidere se le relazioni con gli Stati Uniti debbono esser rotte.

La Nota non cede su alcuna delle primitive domande ma precisa le circostanze che motivano i reclami americani. Senza entrare nondimeno in una discussione dei particolari, il Governo americano dà le informazioni che l'Austria ha il diritto di chiedere.

La Nota discuterebbe lungamente la pretesa austriaca che anche se i fatti si fossero svolti come viene affermato dagli Stati Uniti, non sarebbe giustificato il biasimo al comandante del sommergibile.

PARIGI, 19 (notte).

Il corrispondente del Petit Parisien *da Washington telegrafa:*

« *Posso affermare che la risposta austriaca non produrrà alcuna rottura immediata. Gli Stati Uniti invieranno un'altra nota per rispondere alle arguzie di Vienna, rinnovando la loro domanda in forma solenne. Assisteremo ancora ad una lunga e seria controversia analoga a quella del Lusitania? Non sembra.*

Si prevede che la prossima nota americana sarà l'ultima ed equivarrà ad un ultimatum. L'Austria sarà costretta ad accettarla o a respingerla. Se la respingerà sarà la rottura. La stampa americana reclama energia.

Il Filadelfia Liager *è favorevole ad un ultimatum, perchè la pazienza del popolo americano è esaurita. Il presidente deve sapere che, se adotterà il medesimo sistema che ebbe per il* Lusitania, *provocherà l'indignazione generale. Si ritiene che la rottura con l'Austria sarà inevitabilmente seguita da quella con la Germania.*

Gli incendi misteriosi

BORDEAUX, 20.

Un incendio è scoppiato a bordo del vapore inglese *Lord Ormonde*, ancorato nel porto presso un *quai* e che era giunto il 2 corrente da New York con un carico di cavalli già sbarcati e con merci diverse. L'incendio è cominciato nella stiva numero quattro contenente zuccheri. Soccorsi giunti immediatamente hanno permesso di domare l'incendio.

Lo zucchero a bordo del vapore ascendevano a 10.000 balle.

L'incidente dell'"Umberto,, e dell'"Intrepido,,

NAPOLI, 20.

Nel pomeriggio di ieri giunse a Napoli l'equipaggio del piroscafo *Umberto* affondato com'è noto da una mina austriaca. Da esso si apprese che dell'equipaggio morirono prima due fuochisti e un macchinista; poi, in seguito a ferite, morirono all'ospedale il maestro di casa e dodici tra marinai e soldati.

Quanto alla sorte toccata al cacciatorpediniere *Intrepido*, i naufraghi hanno raccontato che esso urtando contro una mina ebbe asportata una parte della prua.

Quanto alle vittime a bordo del cacciatorpediniere, è accertato che esse furono tre. Il fuochista e il macchinista contrariamente a quanto si credeva rimasero incolumi. Si informa che il numero dei morti e dispersi nel doloroso incidente, non supera i quaranta.

L'aumento dei prezzi nei paesi in guerra

E' noto che i prezzi al minuto dei generi di prima necessità hanno subito dovunque un considerevole rialzo a causa della guerra. L'entità di questo aumento, dovuta in parte ad un deprezzamento del valore della moneta, in parte anche alla minore produzione e agli ostacoli dei trasporti, è stata utilmente misurata dal nostro Ufficio governativo del lavoro, che ne pubblica i risultati nell'ultimo suo bollettino.

Dall'ottobre 1914 all'ottobre 1915, ponendo uguale a 100 i prezzi medi calcolati per il 1912, l'aumento dei prezzi al minuto dei generi di consumo popolare in Italia è stato il seguente:

	Ott. '14	Ott. '15	Aum. %
Pane di frumento	98.0	113.6	15.6
Farina di frumento	94.7	121.9	27.2
Pasta alimentare	102.0	128.2	26.2
Carne bovina	80.3	123.1	42.8
Lardo	102.5	129.8	27.3
Olio commestibile	93.6	107.5	13.8
Latte	103.4	105.8	2.4
Indice generale	97.6	120.0	24.4

Se invece dell'ottobre 1914 prendiamo come termine di confronto il primo semestre dello stesso anno, in cui ancora non era scoppiata la guerra europea, vediamo che l'indice va da 95 a 120 con un aumento quindi del 26 %.

Passiamo ad istituire un confronto fra questa variazione verificatasi in Italia e quella che si è avuta negli altri paesi belligeranti.

I numeri indici dell'Inghilterra sono basati sui prezzi al minuto praticati in più di cinquecento centri di consumo, fra cui sono comprese tutte le città con più di 50 mila abitanti. L'aumento percentuale dei prezzi al 1 novembre 1915, in confronto con quelli al 1 luglio 1914, è del 43 %, e qui ci sembra interessante riportarne i più rilevanti:

	Aumento %
Manzo inglese: costa	37
Id. fianco	51
Montone: coscia	28
Id. petto	48
Lardo	32
Pesce	100
Farina	39
Pane	40
Zucchero	97
Latte	25
Patate	4
Burro	31
Uova	77

L'aumento è stato molto più marcato, come era agevole prevedere, in Germania. I dati sono quelli ufficiali della « Statistische Korrespondenz », dove sono fatti = 100 i prezzi di luglio. Ed eccone i risultati:

	N.o indice
Luglio 1914	100.0
Ottobre 1914	116.4
Dicembre 1914	126.1
Febbraio 1915	142.6
Maggio 1915	165.0
Agosto 1915	175.3
Settembre 1915	178.4

Qui pure ci sembra interessante esaminare gli aumenti per le merci più importanti:

	Aumento %
Pane di segala	42.9
Pane di frumento	27.7
Farina di segala	60.0
Farina di grano	28.6
Burro	65.4
Strutto	199.4
Zucchero	22.0
Uova	142.0
Latte	27.3
Manzo	37.5
Montone	59.3
Maiale	144.4
Lardo	177.7
Riso	220.0
Patate	25.0

Massimo però è stato l'incremento verificatosi in Austria, i cui numeri indici sono basati sui prezzi pubblicati dal Ministero del commercio e dell'Agricoltura, prendendo qui pure per base, e cioè ponendo = 100, i prezzi del luglio 1914. I risultati sono qui elencati:

	N.o indice
Luglio 1914	100.0
Settembre 1914	20.3
Dicembre 1914	117.5
Febbraio 1915	133.1
Aprile 1915	165.6
Giugno 1915	176.1
Settembre 1915	186.5

A cui corrispondono i seguenti aumenti nei singoli prezzi:

	Aumento %
Manzo	140.0
Maiale	106.3
Lardo	150.0
Strutto	152.6
Latte	38.3
Burro	52.3
Pane segale	90.0
Riso	233.3
Uova	128.6
Zucchero	8.6

Ricapitolando. Gli aumenti dei prezzi dal luglio 1914 al novembre 1915 sarebbero: del 25 per cento in Italia, del 43 per cento in Inghilterra, del 78 per cento in Germania, dell'86 per cento in Austria.

Naturalmente queste cifre non ci danno un'idea assoluta della situazione, sia perchè non si tiene conto di quanto questo aumento è dovuto per ciascun paese alla svalutazione della moneta, e cioè ad un elemento puramente nominale, almeno per la sua massima parte. In secondo luogo bisognerebbe prendere i prezzi assoluti come punto di partenza. Ora essi erano assai minori in Inghilterra ed in Germania, che non in Italia: si comprende quindi come tali prezzi abbiano trovato maggiore resistenza ad aumentare in Italia, che non in quei due paesi, tanto più quando si consideri la diversa composizione della proprietà fondiaria nelle tre nazioni.

In ogni modo, queste cifre spargono una luce abbastanza precisa sulla diversa pressione che la guerra sin qui ha esercitato nei consumi delle classi popolari e i risultati non sono tali che dobbiamo dolercene. La larga produttività agricola del nostro paese e la possibilità del mare aperto, ci hanno permesso sin qui di evitare aggravi eccessivi alla parte meno abbiente dei nostri consumatori.

NOTE DI MEDICINA

Per i nostri prigionieri

I nostri soldati in trincea si compiangono molto e con tutta ragione: essi infatti non si trovano a *festino!* Per quanto si sia filosofo e perfino insensibile (e bisogna esserlo) si deve pur sempre convenire che non è affatto piacevole di trascorrere notti e giorni nei boschi come i cacciatori di animali selvatici. Quando gela, quando nevica o quando piove soltanto si starebbe meglio accanto al fuoco di un buon camino.

Vi sono poi altri poveri disgraziati che, invece, non hanno nemmeno quell'esaltazione del combattimento, atta ad infondere energia e sono quelli, che hanno avuto la sventura di cadere nelle mani del nemico. Sono essi i nostri prigionieri, non tutti soldati, e nemmeno tutti uomini, poichè le orde del *Kaiser*, calpestando senza ritegno alcuno i più elementari principii del diritto delle genti, trascinano alla rinfusa in schiavitù le donne, i fanciulli ed i vecchi sfuggiti ai loro massacri!

Soltanto in seguito potremo conoscere il trattamento serbato pei catturati, siano essi stati presi con le armi alla mano o come ostaggi. Quel che possiamo indovinare leggendo le lettere — tanto concise e brevi (e ciò per motivi facili ad intendersi) — che riceviamo da Oltre-Reno, è che la sorte loro è per niente da invidiarsi; essa è più o meno penosa, a seconda della località ove la fortuita ripartizione li ha condotti.

Quelli più favoriti dalla sorte sono mal nutriti e mal vestiti e dormono sulla paglia dura, talvolta umida: essi soffrono freddo e fame ed altresì del cordoglio per l'esilio e per la mancanza di notizie!

Non v'è tenore di vita più debilitante. Nè v'ha bisogno di ulteriori parole e di informazioni più precise per ritenere che numerosi sono in quel gregge miserevole gli infelici, che debbono pagare un tributo alle malattie consuntive ai raffreddori, alle privazioni, al trapasso emotivo: reumatismi, dolori di ogni specie e natura, esaurimento con tutte le conseguenze.

E contro tutti questi molteplici pericoli non sono sufficienti le vestimenta calde, nè le provviste di alimenti, nè le dolcezze; bisogna aggiungervi qualche cosa atta a depurare quegli organismi esauriti ed intossicati, capace di formare in essi un sangue nuovo, una riserva di resistenza e di vigore. Ciò riesce più facile di quel che si creda. Da una parte v'è l'Urodonal, che dissolve l'acido urico (il più terribile e il più comune dei veleni dell'umano organismo): come l'acqua calda scioglie lo zucchero; e non dolori d'origine reumatica, da freddo e da umidità, e per vincere le complicazioni di tali fatti? e non è l'Urodonal l'infallibile salvatore del cuore e dei reni? — E, poi, che cosa è il *Globéol* se non sangue fresco e vivo, sangue integrale, insomma sangue in pillole.

Ogni pacco che si spedisce ai nostri cari prigionieri deve contenere un flacone di Globéol. Con ciò veramente non abbrevierete il loro forzato soggiorno presso i barbari — a ciò provvederanno i nostri soldati — ma renderete tale soggiorno più tollerabile, assicurando il massimo di probabilità che non vi lasceranno le ossa!

Dott. J. L. S. Botal.

N. B. — L'*Urodonal Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie. Il flacone L. 7, franco di porto L. 7.25; (estero L. 8).

Les Etablissements Chatelain — Filiale per l'Italia e Colonie: 36, via Castel Morrone, Milano.

Gli Stabilimenti Chatelain informano il Pubblico che preparano solo i seguenti prodotti garantiti e controllati: *Urodonal, Jubol, Globéol, Pagéol, Smubérase, Fandorine, Filudine e Gvraldose.* In vendita in tutte le buone Farmacie d'Europa e delle Americhe. - Opuscoli gratuiti. Esigere sempre il nome depositato *Chatelain*, e evitare le contraffazioni inefficaci e dannose. »

I cadaveri della "Huns,, affondata

COPENAGHEN, 20.

Cadaveri provenienti dalla nave esploratrice tedesca *Huns*, affondata il 15 corrente da una mina, sono stati gettati alla costa. Navi tedesche incrociano nel Belt cercando i superstiti e raccogliendo i rottami. Sono state gettate alla costa due draghe per le mine.

I piroscafi della "Nedruban,,

NAPOLI, 20. — La Società di navigazione Nedruban che si era sostituita alle soppresse società tedesche, non potendosi più attraversare — com'è noto — il Mar Rosso, ha comunicato che non toccherà più Napoli. I suoi piroscafi saranno avviati per l'Atlantico e toccheranno il Capo di Buona Speranza.

L'esodo dei Serbi

Re Pietro in Italia

BARI, 19.

Dalla stazione di Brindisi è stata richiesta con urgenza una vettura-salon alla stazione di Bari.

La vettura, con altre vetture, è partita stanotte ed è già pronta alla stazione di Brindisi.

Si assicura che il treno debba servire al Re Pietro di Serbia ed al suo seguito.

Naturalmente su tutto ciò si mantiene — e per evidenti ragioni — il più assoluto riserbo.

Si assicura anche che sarebbe prossimo l'arrivo del Re Nicola del Montenegro.

Il Re di Serbia andrebbe a Caserta, ove la magnifica Villa Reale sarebbe posta a sua disposizione.

Non si ha nessuna conferma, a Roma, di questa informazione.

Natalia del Montenegro

Ieri, alle 14, proveniente da Napoli, è giunta la Principessa Natalia del Montenegro che si è recata direttamente a Villa Savoia.

Deputati serbi a Messina

Lo scempio e la gloria della Serbia nella parola di Vuiovic

MESSINA, 20.

Insieme con dieci deputati serbi giunti a bordo del piroscafo Adriaticos provenienti dal Pireo, è giunto l'ex-ministro dei lavori pubblici Voiucic. Egli, intervistato dalla Gazzetta, ha detto fra l'altro:

« *La Serbia ha tenuto la sua fede fino alle ultime conseguenze; doveva fare così. Ha presentito il pericolo e si è mantenuta calma, di una calma tragica, che ha meravigliato noi stessi. Ha udito il rombo lontano ed è rimasta in attesa, ha indovinato lo scempio che si avvicinava e non ha avuto il più giustificabile brivido di paura e di ribellione. Così è rimasta fino a che non ha sentito l'ardore fumigante sopra le sue carni martoriate. Oggi sappiamo il nostro destino; sappiamo quello che gli alleati faranno per la nostra esistenza; le nostre membre disperse saranno un giorno ricomposte, ma, ohimè! la mia povera patria è stata crocefissa! I nostri nemici hanno cercato di vincerci in perfidia; i bulgari si sono abbandonati a ogni ferocia, la più bestiale. Lungo le strade da Uskub a Monastir è passato un turbine di follia: rossore di incendi appiccati non si sa per quale furia iconoclasta alle cose più sacre, balени di ferro devastatori, e le nostre case sventrate, le nostre campagne arse, ecco la Serbia! Essa è là che si consuma, senza popolo e senza pace* ».

Poi il ministro ha soggiunto:

« *La Serbia sarà ricostituita. L'esercito non è ancora domo e si restringerà in falange formidabile e irresistibilmente vincerà perchè tutto il popolo sanguinante che combatte questa guerra per la libertà e per la vita* ».

Il discorso è caduto quindi sulla Grecia.

« *Noi speriamo nel popolo greco — ha detto Voiuvic. — Conosciamo lo spirito del popolo greco. La lotta tra popolo e governo è aspra; non sta a me dire chi è che la vincerà. Se gli alti gradi dell'esercito e della politica non avessero posto ostacoli, la Grecia sarebbe al nostro fianco. Prevenire il futuro è difficile. Oggi in Grecia si fanno le elezioni. Gunaris vi riuscirà vittorioso, e ciò non toglie che la Grecia possa seguire la via della giustizia, sotto la pressione di avvenimenti che possono maturare da un giorno all'altro. Ma io non faccio l'augure; di una cosa sola posso assicurarvi: della nostra ferma volontà di vivere. Fra un anno al più l'esercito nostro in unione a quello degli alleati riprenderà la sua via e sarà tremendo; e ricorderà, a incitamento, lo strazio che oggi gli viene inflitto. Credetemi, se non ci sorreggesse la speranza della rivincita, sentiremmo di non poter vivere. Noi andremo a fare la pace a Sofia!* »

A bordo dell'Adriaticos si trovano pure alcuni profughi serbi: donne, vecchi e bambini che recano sul volto, impresse, le tracce delle grandi sofferenze patite, sofferenze più morali che materiali. Parecchi di essi sosteranno in Italia.

A Bari

BARI, 20.

Provenienti da Brindisi, sono giunti stanotte circa un centinaio di notabilità politiche, artistiche e letterarie serbe.

Sono fra gli arrivati il noto scultore Jovanovitz Branko, il giurista Giorgio Corjevitz, il giornalista Paolo Rankovitz, lo ufficiale Stanojevic, il celebre pittore Pasquale Vucotic, Agostino Adrizza, segretario generale al Ministero dell'Interno, il professore Wladimiro Desic, docente di diritto all'Università di Belgrado, Lubio Petrovic, segretario generale alle contribuzioni dirette, Tecotic segretario generale al Ministero delle finanze, ed altri funzionari e personaggi autorevoli, parecchi dei quali accompagnati dalle loro signore.

I profughi hanno attraversato a piedi, fra stenti e pericoli infiniti, la Vecchia e la Nuova Serbia, il Montenegro e parte dell'Albania, dove si sono divisi in varii gruppi, alcuni dei quali sono rimasti nel paese, dove hanno trovato ospitalità e dove pare si trovi anche da varii giorni, presso Essad pascià, il Re Pietro, che ora pare che si accinga a partire per l'Italia.

A San Giovanni di Medua i profughi sono stati accolti a bordo di un piroscafo italiano, dove hanno avuto i primi ristori dopo un lungo periodo di disagi e di fame. Si aspettano in Italia molti altri serbi ancora, tra cui vari membri della Scupcina, che pare seguiranno il loro Re.

La popolazione ha fatto ai numerosi profughi serbi la migliore accoglienza.

Prigionieri austriaci a Siracusa

SIRACUSA, 19. — Oggi sono giunti da Salonicco, col piroscafo « Giava », certi Politeo Giorgio, da Spalato, di anni 21 impiegato, Battistulti Carlo, da Drascek, di anni 28 impiegato a Tolmino, Campitelli Giuseppe, da Valle d'Istria, di anni 28, professore di arti decorative, Sponza Paolo, da Rovigno, di anni 29 maestro elementare, presi prigionieri dai Serbi all'esercito austriaco. Tutti sono muniti di fogli di via del Console italiano di Salonicco. Vestono in borghese, non hanno nè bagaglio, nè quattrini.

Stasera il Politeo, il Battistulti, il Campitelli, lo Sponza, il Basseghi e il Bescheiviz sono stati internati a Noto, dove resteranno a disposizione dell'autorità militare. La quale, pur non dubitando, della sincerità dei loro sentimenti, ha creduto opportuno trattenerli.

Soccorsi americani alla Serbia

LONDRA, 20.

Il « Daily News » ha da New York:

Un piroscafo carico di prodotti alimentari, di vestiti e di medicamenti offerti ai Serbi, in occasione del Natale, è partito ieri da New York. Questo dono, di un valore di mezzo milione di franchi, è stato fatto per metà dalla Fondazione Rockfeller e per metà dalla Croce Rossa americana.

Questa mane, dopo brevissima malattia spirava

CORINNA CECCHETTI ved. TORNOTTI

già vedova CORTELLEZZI

Ne dànno il triste annunzio:

Il figlio GIUSEPPE CORTELLEZZI con la moglie GIULIA MERTENS; i nipoti LUIGI, CORINNA col marito Ing. FRANCESCO TIBO', ENRICHETTA, ANDREINA E GIOVANNA.

I funerali avranno luogo martedì 21 corr., alle ore 10, partendo da via Finanze 11-bis.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

Torino, 19 Dicembre 1915.

Impresa funebre — Ganta

La ditta **TORNOTTI** di Torino e la Filiale di Roma costernatissimi danno il desolante annunzio della grave perdita dell'amata loro signora

CORINNA ved. TORNOTTI

avvenuta a Torino alle 5 del 19 c. m.

La presente serve di partecipazione.

In memoria del martire di Trieste

La commemorazione all'Università

Il Consolato della *Corda Fratres*, come negli anni scorsi, ha voluto ricordare oggi Guglielmo Oberdan, che fu studente della nostra Scuola di applicazione.

A commemorare il martire triestino era stato invitato il nostro redattore Santi Savarino.

Già, fin dalle 8,30 l'atrio dell'Università era gremito di giovani, molti dei quali in berretto goliardico.

Gli studenti del liceo Umberto I avevano lasciato le lezioni e si erano recati all'Istituto tecnico prima, all'Ennio Quirino Visconti, al Terenzio Mamiani e tutti poi, in colonna, cantando l'inno di *Oberdan*, l'inno di *Mameli* e l'inno di *Garibaldi* sono pervenuti all'Università.

L'entusiasmo dei giovani era veramente commovente. Il tempo era piovoso e la solenne commemorazione che doveva aver luogo nell'atrio è stata tenuta nella prima grande aula a sinistra che gli studenti hanno preso di assalto. Vi erano molte studentesse e alcuni professori.

Alle 10 il primo console Silvio Pironti sale alla cattedra e così dice:

« Studenti romani, per la prima volta, dopo tanti anni, ci è concesso di poter commemorare Guglielmo Oberdan, senza provocare rotture diplomatiche con la nefasta alleata di ieri.

Così se per il passato il parlare di Guglielmo Oberdan veniva giudicato quale un atto di ribellione, oggi assume un grande significato, non solamente presso gli studenti romani, ma presso gli studenti di tutta Italia, presso l'intera nazione.

Sicchè oggi ci troviamo riuniti per dimostrare che la fiamma che ci riscaldò nel maggio scorso non è spenta, ma è più viva di prima e che il sogno di Guglielmo Oberdan è per essere realizzato. (Applausi).

Vi parlerà di lui Santi Savarino, valoroso pubblicista e socio benemerito della *Corda Fratres*. Ma prima di dare a lui la parola sento il dovere di rivolgere un pensiero riverente a quegli studenti che in quest'ora solenne, con nobile slancio ed eroismo, stanno continuando l'opera di Guglielmo Oberdan. E chiudo formulando l'augurio che il nuovo anno, in questo stesso giorno, si possano raccogliere in quest'aula i rappresentanti di tutte le Università del Regno, quella di Trieste compresa, per celebrare la totale redenzione italica ».

Queste belle e calde parole di augurio sono coronate da un frenetico applauso, mentre tutti in coro gridano: Viva l'Italia! Viva l'Esercito! Viva Oberdan!

Sale quindi alla cattedra il nostro collega Savarino.

Il discorso di Santi Savarino

Egli così comincia:

« Non è questo il momento di vane chiacchiere e di inutili parole: l'antica retorica muore tisica nei caffè e nelle vie; vive e palpita invece, fecondata dal sangue dei nostri fratelli, l'idea; quell'idea per la quale, trentatrè anni or sono, Guglielmo Oberdan, senza beneplacito di governi, fra la indifferenza del popolo, soldato umile ed eroico, sconfinava e dichiarava guerra senza quartiere al dominio degli Asburgo, in nome di Trieste italiana, in nome della civiltà.

« Il poeta che raccolse nella sua grande anima il grido del martire, doveva ripeterlo invano, e invano chiedere all'Italia, oziosa e lenta, di vendicare il martirio di Guglielmo Oberdan, di elevare quel monumento a Caio Mario che doveva essere segnacolo di vittoria, affermazione di fede, pegno di riscatto.

« Purtroppo era vero! Dopo la caduta dell'impero romano, spenta la virtù dei liberi Comuni, soffocata ogni nobile iniziativa, l'Italia si era adagiata or nella tirannide domestica delle signorie, or in quella straniera, che, violate le Alpi, scendeva a opprimere e disertare le belle contrade, il giardino d'Europa, sanzionando coi trattato di Castel Cambrese, la nostra ignavia e la nostra onta, facendo degli italiani un branco di pecore che lo spagnolo prima, l'austriaco poi tosavano, sgozzavano, martorizzavano.

« Fatue speranze e più fatue conquiste di libertà accrebbero l'indolenza e il disagio. Così nacque l'idea, crebbe la convinzione che noi fossimo veramente un popolo di imbelli, nati a servire sempre o vincitori o vinti, un popolo di morti.

« L'Italia si levò un giorno, si ravviò le chiome, compose a dignità le sue vesti, sorrise alla vita, s'inebriò di entusiasmo.

« Ma lo sforzo dell'indipendenza conquistata parve che avesse assorbite, consunte, distrutte tutte le energie della vita chiara, eroica, fiammante di spiriti e di camicie rosse, di salde volontà e di audaci ardimenti. Sopportammo per quarant'anni tutte le ingiurie e tutti gli affronti, complici i governi, complice il popolo.

« Il buon Re Umberto fu trascinato a Vienna, ove gli fu messo indosso l'uniforme di colonnello austriaco; ci fu imposto un trattato di alleanza che doveva durare trent'anni, la massima pena comminata dai codici per i delitti gravi, e per trent'anni soffrimmo una pace che ci era di peso e di vergogna. Dimenticammo i nostri più luminosi ideali, gli ideali che Mazzini aveva esaltato, gli ideali che avevano illuminato la nascita della nostra unità nazionale; chiudemmo deliberatamente le orecchie alle voci dolenti di Trento, di Trieste, dell'Istria, della Dalmazia, avevamo dimenticato i martiri di Belfiore, tutti gli insulti a tutte le sconfitte.

« Guglielmo Oberdan, amareggiato dalle rinunzie, viveva a Roma con i suoi fidi amici e spasimava... Non disperava perchè la fede, questa santa parola tanto vilipesa e tanto fraintesa, non era spenta in lui, la scienza faceva l'anatomia dei cadaveri e quella degli spiriti, il mondo diventava cinico, posava a scettico, avviliva i valori ideali per esaltare quelli reali, l'Italia si perdeva in vane ciance di accademici nuovi e di retori vecchi. Il solitario sognava. Più forte di tutte era il suo sogno. Credette necessario il sacrifizio di sè stesso e lo volle compiere con animo lieto e con salda fede ».

L'oratore quindi parla della vita di Oberdan, ne delinea la nobile e diritta figura, rievoca i più salienti episodi della sua vita, le stanze del doloroso e sublime sacrifizio, ha parole roventi per gli impiccatori, assassini non giustizieri, esalta l'ammonimento del giovane biondo che non fu solo martire nazionale, ma antesignano di tutti gli irredenti costretti sotto un dominio esecrato, e continua:

« Il cadavere di Oberdan, questo pegno doloroso e glorioso della nostra fede, rimase solo in terra nostra, che sarà nostra per virtù delle nostre armi, perchè la nostra fede non ha tentennamenti, perchè la nostra volontà è ferma e salda, non vuole e non vede altro, è santamente cieca perchè santamente fecondata dal sangue dei nostri eroi, di questi tardivi ma magnifici compagni di Guglielmo Oberdan che lietamente, liberamente, scientemente, gettano la vita come la più vile delle monete per realizzare il sogno del martire, per rendere libera Trieste, la sua, la nostra Trieste!

Il Savarino, con commovente perorazione, ricorda la madre di Oberdan e la paragona alla madre di Cristo.

« L'ascetismo cristiano — egli dice — aveva tolto a Maria di Nazareth uno dei pregi più essenziali: l'amore ». « Maria concepì per volontà superiore, non per amore. Pensate allo strazio di questa umana madre, di questa donna mortale che assistette dalla sua casa solitaria al lungo martirio, che si trascinò fino alla porta del carcere, che vide il figlio alla vigilia della morte, gli chiese di firmare la grazia, e al rifiuto ebbe la forza di resistere, si sentì fiera e nobile dinanzi al frutto vivo delle sue viscere martoriate e lo diede all'Italia, lo diede alla libertà, lo diede al mondo, fulgido esempio di spartane virtù... »

L'oratore conclude quindi con un commosso inno all'esercito e alle fortune d'Italia.

Il discorso del nostro Savarino, spesso interrotto da calorose ovazioni, è coronato infine da una fervida dimostrazione. Si applaude e si grida: *Viva l'esercito, Viva Trento e Trieste, Viva l'Italia, Viva Oberdan!...*

Il nipote di Oberdan, il signor Franceschini, si avvicina al nostro collega e lo ringrazia a nome della famiglia per la commovente commemorazione.

Parla poi uno studente triestino, il quale ringrazia gli oratori precedenti per le calde parole di fede espresse all'indirizzo di Trieste e conclude inneggiando all'esercito e all'Italia.

Infine lo studente Gasperini aggiunge altre brevi parole e il console Pironti invita i presenti a fare un'ovazione al nipote di Guglielmo Oberdan.

La semplice e bella cerimonia ha termine. Gli studenti escono, formano un corteo e si avviano in colonne serrate per le vie della città cantando l'inno di Oberdan.

Una dimostrazione

Dopo la bella commemorazione di Oberdan fatta dal valoroso collega nostro Santi Savarino alla R. Università, gli studenti in corteo numeroso si sono recati in piazza Montecitorio cantando gli inni patriottici.

Dal Parlamento, per il Corso, si sono avviati a piazza Venezia dove hanno invasa la gradinata del Monumento a Vittorio Emanuele.

Presso l'Altare della Patria i goliardi, ancora una volta, hanno cantato a gran voce l'inno ad Oberdan.

Quindi la dimostrazione si è sciolta tranquillamente.

* * *

Nel pomeriggio le scuole secondarie si sono recate anche esse, separatamente, in Campidoglio, dove hanno cantato gli inni della Patria.

RICORDI TRIESTINI

Il supplizio di Guglielmo Oberdan

Trentatre anni fa! Era una giornataccia fredda e soffiava la « bora ». Si sapeva che Guglielmo Oberdan, rinchiuso nel carcere della Caserma grande in via del Torrente, doveva morire sul capestro, ma non si sapeva nè l'ora nè il luogo. Il giorno prima del supplizio, il 19 decembre 1882, fu una giornata d'angoscia indicibile per tutti i patriotti triestini. Era un correre continuo di messi alla Luogotenenza, dove si aspettava un telegramma dell'imperatore. Le signore triestine con alla testa Clementina Bazzoni, moglie del dott. Riccardo Bazzoni, podestà di Trieste, avevano spedito un commovente telegramma all'imperatore, che diceva: « Maestà, salvate quella giovane vita, risparmiate alla città di Trieste tutto l'orrore di una esecuzione capitale! » E contemporaneamente giungeva da Parigi alla *Burg*, il palazzo imperiale di Vienna, un telegramma di Victor Hugo:

« Mayesté, il y à une grâce à faire. Tout le monde l'attend! La clémence c'est la vertu des rois. »

Erano le tre del pomeriggio. Il vento soffiava forte. La leggenda popolare dice: « Quando soffia il vento qualcuno s'è appiccato ». E il telegramma da Vienna non veniva. Un gruppo di signore, mal frenando il disgusto, si recava dal Luogotenente. Furono ricevute da un segretario. Nessuna risposta da Vienna. Alle cinque il podestà Bazzoni inviò un telegramma urgente al ministro della Giustizia dott. Glaser, che era ritenuto uomo d'idee meno reazionarie, per aver introdotto la carrozza cellulare per i condannati. Rispose una ora dopo che si sarebbe interessato del condannato a morte. Ma non fece nulla.

Alle 20, col direttissimo arrivava da Vienna il signor Willenbacher, il carnefice. Pochi lo seppero. Si recò dalla stazione direttamente in vettura chiusa alla Caserma grande, dove cenò e pernottò. Era vestito di nero, con cilindro e guanti neri. Aveva seco due aiutanti.

L'atteso telegramma dell'imperatore recante la grazia non era venuto, ma si sperava ancora. Ricordo che alla sera i patriotti triestini s'erano dati convegno al Filodrammatico » ove recitava Virginia Marini. C'era poca gente, distratta. La commedia passava inosservata. Si guardava verso la porta d'ingresso, in attesa del messo colla notizia della grazia. Ma nulla, nulla! A mezzanotte uscii dal teatro con Carlo Cola, primo attore giovane della compagnia Marini.

— Ma dunque è per domani? — mi chiese ansioso il giovane attore.

— Purtroppo.

Siamo andati per via Sant'Antonio in piazza della Caserma. Era deserta. Il vento soffiava forte e faceva freddo. Abbiamo veduto le sentinelle, collocate a pochi passi di distanza una dalle altre, che allontanavano tutti i radi passanti, che cercavano di avvicinarsi alla caserma. Si seppe poi che un generoso tentativo per far fuggire il condannato, non era riuscito per il tradimento di un carceriere.

Alle sette di mattina Guglielmo Oberdan subì eroicamente il martirio, gridando *Viva l'Italia! Viva Trieste italiana!*

Il giornale tedesco ufficiale *Triester Zeitung* diede la notizia con ogni più minuto particolare sull'esecuzione. Raccontò perfino che il carnefice Willenbacher ebbe a dire:

— E' morto coraggiosamente.

A Trieste la notizia del supplizio di Oberdan produsse costernazione immensa. I teatri rimasero deserti per tre sere. La polizia ordinò agli artisti di recitare egualmente, pena il bando. I giornali italiani furono sequestrati perchè facevano delle allusioni simboliche, e contro l'*Indipendente* fu avviato un processo. Vennero poi le dimostrazioni in Italia, la fiera invettiva di Giosuè Carducci, ma il delitto esecrato, voluto da quei circoli militari reazionari, che, onnipotenti oggi ancora, trascinano l'Austria alla rovina, era stato consumato.

a. g.

L'ultima lettera di Oberdan alla madre

Riproduciamo, in memoria, l'ultima lettera di Oberdan alla madre, che angosciata trepidava per la sorte del figlio e che aveva messo in opera tutte le influenze per salvarlo. Egli tenta di confortarla. Egli conosce la sua sorte e anche dinanzi al dolore materno, sa mostrare tutta la sua eroica fermezza, il suo ammirabile coraggio.

TRIESTE, 20 settembre 1882.

Carissima mamma mia!

La visita del babbo mi fu di grande consolazione, perchè ad onta delle vostre idee oppostissime alle mie, ad onta dell'orrore di cui sarete stati compresi alla notizia delle mie azioni, ad onta dello sdegno che avete avuto per quest'ultimo colpo che io ho portato, avete saputo per il momento far tacere tutti questi sentimenti per non vedere in me che un vostro figlio disgraziato.

Io vi ringrazio di tanta generosità e ne sono commosso, pieno di gratitudine.

In pari tempo però mi sento preso da grave dolore udendo dal babbo che voi, cara mamma, siete sofferente ed indisposta per causa mia.

Per amor del cielo tranquillatevi, e pensate che un vostro male è sì grave, gravissimo danno alla famiglia, mentre non ripara in alcun modo un fatto ormai compiuto.

A che disperarsi quando la disperazione può cangiare in nulla le cose! Pensate cara mamma, che la famiglia tutta ha bisogno di voi, della vostra tranquillità, della vostra salute e non sacrificate tutte queste cose alla rimembranza di un figlio per il quale è ormai inutile il disperarsi.

Io sono tranquillissimo, colla coscienza in piena pace ed attendo con calma la mia sorte, qualunque essa sia. L'unico mio cruccio e tormento si è il pensiero che voi abbiate a soffrire.

Vivo perciò nella speranza che vi rassegnerete come io mi rassegno ed abbandonerete ogni inutile disperazione dannosissima, come ha già detto, a tutti, utile a nessuno.

Ricevete un amorosissimo abbraccio dal vostro affettuoso figlio, ringraziate il babbo, baciatemi i fratellini e procurate di dimenticarmi.

Vostro affezionatissimo

GUGLIELMO.

Giosuè Carducci per Oberdan

Di tutta attualità suona in questo 33.o anniversario la fiera protesta di Giosuè Carducci, che nel *Don Chisciotte* di allora scriveva in un impeto sublime di collera generosa:

Guglielmo Oberdank fu fucilato o impiccato questa mattina alle ore 9 in Trieste.

E', austriacamente, naturale.

L'Imperatore si affrettò a rispondere così al poeta francese, che lo sperava grande, al professore italiano che lo invocava magnanimo.

E', austriacamente, più che naturale.

Nel sangue ingiovani, nel sangue invecchia, nel sangue speriamo che affoghi; e sia sangue suo.

L'Italia intanto è debole dentro, debolissima alle frontiere.

Al nord-est l'Impero austro-ungarico dalle alpi centrali e orientali la stringe alla gola. Al nord-ovest dalle alpi occidentali la Repubblica francese la minaccia alle spalle. Per le coste è in balìa di tutti. Dentro ella marcisce nel bizantinismo.

Ora non bisogna marcire di più.

Ora bisogna: riforme sociali, per la giustizia: riforme economiche, per la forza: armi, armi, armi, per la sicurezza.

E armi, non per difendere, ma per offendere.

L'Italia non si difende che offendendo. Altrimenti sarà invasa.

La gioventù italiana ci pensi. E si stanchi di far sempre accademie e schermaglie di parole noiose, sferravecchiando dietro i sofisti.

Confortiamo la memoria di Guglielmo Oberdank, che si è sacrificato per colpa nostra e per noi.

E leviamo fra dieci anni, su l'ultima cresta delle Alpi nostre, un monumento a Caio Mario e a Giuseppe Garibaldi, col motto:

Stranieri, a dietro.

GIOSUE' CARDUCCI.

* * *

Oberdan è stato commemorato in tutte le Università italiane, a Napoli, a Bologna, a Palermo, Catania, Firenze, Torino, Milano. In molte altre città il glorioso martire è stato degnamente e solennemente commemorato.

Il concorso Villari

FIRENZE, 20. — Si è riunita la Commissione incaricata di esaminare i lavori presentati per il concorso Villari per una memoria sulla emigrazione nel Mezzogiorno. Commissari presenti erano i professori Bruschettini, Graziani e Loria. Giustificò la propria assenza l'on. prof. De Viti de Marco; mancava il senatore Farina. I lavori presentati erano quattordici. Quattro furono senz'altro esclusi e fra gli altri la Commissione ne trovò degni di incoraggiamento tre, dei quali apprezzò la diligente compilazione. Ritenne di non poter conferire il premio, ma di dover incoraggiare i tre migliori concorrenti; dei quali saranno aperte le schede se accetteranno il giudizio della Commissione.

SIGNORA NORMAN

Wilson ha sposato

LONDRA, 20.

Le nozze del presidente Wilson sono state celebrate ieri sera in forma assolutamente privata in casa della sposa signora Norman a Washington. Erano presenti soltanto i parenti degli sposi e pochi intimi. Subito dopo la cerimonia celebrata, secondo il rito della Chiesa episcopale, gli sposi sono partiti per la Virginia ove passeranno le feste di Natale ritornando a Washington per i primi di gennaio perchè il presidente ritiene che la situazione politica non gli consente di assentarsi dalla Capitale per più di due settimane.

Come è noto, Wilson era rimasto vedovo della sua prima moglie poco più di un anno fa. Conobbe la signora Norman, la nuova sposa, in una festa di società. La signora Norman conta circa 42 anni. E' coltissima e intelligentissima. Discende da una famiglia indiana. Appartiene, in linea diretta, alla famiglia di quella famosa principessa Pohahontas, che, prima fra i pellirosse, abbracciò volontariamente il cristianesimo e fu grande amica dei bianchi.

WILSON

TEATRI ED ARTE

AVGVSTEVM

Dalla "Tragedia di Salomè„ al "Capriccio Spagnuolo„

L'ingresso di Rhené Baton all'Augusteo è stato felice. Il pubblico, accorso al concerto di ieri in numero soddisfacente, ha dimostrato una simpatia particolare per questo giovane e robusto direttore d'orchestra francese.

Giovane e robusto, sì al fisico che al morale. Rhené Baton, che appena si trova ad avere varcato l'età mediana segnata nel verso dantesco ha spalle ampie e torace imponente. I suoi amici migliori sostengono che egli pesi esattamente centodieci chili e noi possiamo credere alla loro parola. Malgrado l'esuberante complessità somatica, egli si mantiene agile: il suo gesto, sempre sicuro e pronto, diventa, quando occorra, giovanilmente impetuoso. E le esecuzioni orchestrali che egli appresta si raccomandano per la saldezza, l'equilibrio e il vivo colore.

Ieri, il successo del Baton si delineò subito, dopo la freschissima « ouverture » *Carnaval romain* del Berlioz, diretta con una *verve* straordinaria e fu quindi ribadito dagli applausi che accolsero la *Tragedia di Salomè* di Florent Schmitt. Nè le sorti del concerto cambiarono con il suo procedere: il finale della *1.a Sinfonia* di Vincent d'Indy si chiuse tra ovazioni entusiastiche e se la *Berceuse* dell'*Oiseau de feu* di Igor Strawinsky non ottenne i generali suffragi, la melodiosa *Pavane pour une Infante defunte* del Ravel e il popolare *Capriccio spagnuolo* del Rimsky Korsakow conobbero la vittoria. Dunque: audizione fortunata, se pure, per la qualità del programma — quasi interamente composto di musica nuova — un po' monotona e faticosa.

A voler parlare con una tal quale diffusione delle composizioni dello Schmitt, del d'Indy, e del Ravel, dello Strawinsky ecc., ci sarebbe da empire colonne di giornale, con gioia, forse, di qualche appassionato cultore di arte moderna, ma con tedio verace dei moltissimi che non amano approfondire nè vedere risolti i problemi estetici sollevati dalle musiche di oltralpe. Ci appagheremo perciò di un cenno molto sommario, riservandoci di tornare sull'argomento a tempo opportuno. E incominciamo subito dalla *Tragedia di Salomè*.

Che cosa è questo lavoro di Florent Schmitt? E' un prodotto alquanto ibrido nel quale la sinfonia pura, la musica drammatica e quella coreografico-ballabile si avvicendano e si intrecciano di continuo. Il poema musicale si basa su di un complicato terribile programma, formato da una « visione-incubo » di Robert d'Humières e soffre evidentemente per la mancanza di una corrispondente visione scenica. Non è possibile all'ascoltatore ordinario, seguendo la musica, ravvisare la sua perfetta concordanza con il programma dettagliatissimo. Così molte delle intenzioni del compositore restano imprecisate Nè la materia di cui si compone l'ampio lavoro basta da sola a interessare compiutamente. Ci sono nella *Tragedia di Salomè* brani splendidi per ricchezza di sonorità impreviste e impressionanti per una tal quale durezza brutale che sconfina nella crudeltà barbarica, ma i temi fondamentali del poema lasciano molto a desiderare dal lato dell'originalità ed anche del buon gusto. Una certa « cellula musicale » tolta dalla scena delle Ondine nel *Crepuscolo degli Dei*, riluce a più riprese nel *maelström* polifonico creato, con mirabile artificio, dallo Schmitt. E quando Wagner si eclissa, Riccardo Strauss allunga il suo valido artiglio, a noi ben noto. I relitti wagneriani o straussiani costituiscono la parte essenziale del manicaretto succulento fabbricato dal maestro che ben poco ha di francese: neppure il nome... Soltanto la salsa è di tipo parigino. Così, la personalità dello Schmitt risulta indefinibile e appena ci riesce di ravvisarne un embrione in quei passi aspri d'accento e corrosivi comevetriolo che si incontrano a più riprese, nel corso del lavoro. Troppo poco per concedere all'autore della *Tragedia di Salomè* un posto accanto a quelli tenuti dal Debussy, dal D'Indy e dal Ravel. Tutt'al più si può ammettere che egli non sia gran che inferiore a Paolo Dukas, col quale ha qualche affinità per le specifico talento di assimilazione dei sotto-prodotti della scuola tedesca. Però il Dukas, in sostanza, è più signorile dello Schmitt. Il maestro di *Ariane et Barbe-bleue* non avrebbe mai composto una *Danse des éclairs* servendosi di un tema plateale e scheletrico come quello di cui si è compiaciuto Florent Schmitt.

Una delle più evidenti deficienze della *Tragedia di Salomè* sta nella debole differenziazione tra le varie danze. La prima di esse — la *danse des perles* — dovrebbe essere qualcosa di gentile, di carezzevole: un misto di preziosità e di voluttuosi abbandoni. Invece, consta di uno squarcio di musica acre, ghignante e persino repulsiva. Naturalmente la *danse des éclairs* e la successiva *danse de l'effroi* rincarano la dose...

Così si giunge sino al mostruoso, che però non è privo di fascino. Difatti, le ultime pagine della *Tragedia di Salomè* incatenano l'attenzione. Il musicista, incapace di attrarvi con le carezze, se, col suo pugno forte, piegarvi la cervice. Egli manca di *umanità*: è egoista e superbo. Però le sue doti di colorista sono prestigiose e il suo discorso, anche quando mette capo a idee vecchie e *grossières*, si svolge con una dignità sorprendente. E' colpa nostra, ora, se ascoltando la *Tragedia di Salomè* ci vien fatto di ripensare con una certa nostalgia alla *Salomè* di Strauss? Colpa nostra o della scarsissima capacità inventiva ed emozionante di Florent Schmitt? — Lasciamo in sospeso il quesito: non aggraviamo il verdetto sfavorevole... e passiamo a Vincent d'Indy.

La *1.a sinfonia su di un tema montagnolo* venne già eseguita anni addietro all'Augusteo sotto la direzione dello stesso d'Indy e questo ci esime dall'obbligo di parlarne minutamente. Si tratta di una composizione euritmica e limpida che non è povera di episodi poetici e di elementi ritmici molto importanti. Talvolta, nei primi due tempi, si avverte qualche « zona grigia » e qualche riflesso del wagnerismo che, nel periodo in cui la sinfonia in parola è stata scritta (1887) dominava in Francia: ma il *finale*, ci avvince con il suo irresistibile fascino. Vivo, palpitante, veramente latino, questo brano geniale, porta con sè un raggio di sole che ci scalda il cuore. Ieri, il pubblico, ne fu conquistato di primo acchito. L'agreste baccanale indusse letizia negli animi un po' attristati dalle contorsioni epilettoidi di Salome e Vincent d'Indy ottenne l'applauso più significativo della giornata.

La sinfonia di cui parliamo ha una parte di « pianoforte obbligato » (parte di poco effetto, ma di grossa responsabilità) che venne sostenuta, con la consueta riconosciuta bravura, dal valoroso Alfredo Casella, lungamente festeggiato insieme con Rhené Baton.

Sorvoliamo sulla *Berceuse* dell'*Oiseau de feu* di Strawinsky: è una pagina gustosa ma fragilissima che perde molto del suo valore, quando tiene distaccata dal ballo di cui fa parte: riconosciamo invece che la trascrizione orchestrale della ispirata *Pavane pour une Infante defunte*, composta originariamente da Maurice Ravel per pianoforte, è ben riuscita e merita le approvazioni delle quali il pubblico ieri volle sottolinearla.

Intorno al *Capriccio Spagnuolo*, pezzo di chiusura del concerto, un ironista avrebbe da dire molte cose carine. Noi, per non amareggiare gli ammiratori del Rimsky Korsakow, preferiamo stare zitti... o quasi. Del resto, il Rimsky Korsakow è un autore di alto pregio: senza contare la *Pskovitana*, il *Sadko* e la *Snegourochka* — tre eccellenti opere — basta la squisita *Schéhérazade* per renderselo caro. Però quel prolisso strepitoso *Capriccio* mette a dura prova i nostri nervi... Oh, le sfacciate « oleografie di soggetto spagnuolo »! Quando avremo il coraggio di ripudiarle?

Bando alle facili querimonie. Invitiamo piuttosto la Direzione dell'*Augusteo* a concedere una buona gratificazione ai professori dell'orchestra cui sono affidati gli strumenti a percussione. Ieri, nella *Tragedia di Salomè* e nel *Capriccio spagnuolo* essi hanno compiuto improbe fatiche. Senza dubbio il professore che suona i piatti, dopo l'esecuzione, doveva avere le mani indolenzite...

Purtroppo, pensando al pezzo finale del concerto, ancora una volta ci torna spontaneo alle labbra il titolo della immortale commedia shakespeariana: « molto rumore per nulla »....

ALBERTO GASCO.

"Goffredo Mameli„ al Valle

Questa sera la Compagnia di Ruggero Ruggeri rappresenterà il primo atto di *Goffredo Mameli*, il noto dramma in cinque atti, di Lucio d'Ambra e Lipparini. Ne sarà protagonista il Ruggeri. Verrà poi rappresentata la commedia in tre atti di Lopez: *Il brutto e le belle*.

Entusiastico successo di Viviani, Deo e Gyp

Tutte le sere alla *Sala Umberto I* ottengono un fenomenale successo *Viviani*, *Gyp* e la *Lina Deo*, l'applaudita stella italiana, che ieri, nel suo debutto, confermò la bella fama di eccellente artista dalla voce armoniosa e facile alle più virtuose agilità: il pubblico decretò alla elegantissima stella uno splendido trionfo. Sempre applaudita la *Clary*. Domani: Serata di *Gyp*.

Novità drammatiche al Margherita

Questa sera, per la prima volta, un capolavoro della *Gloria-film*: « *Lungi dal nido* », dramma di eccezionale sentimento. Seguirà una graziosa comica.

Al Teatro dei Piccoli

Domani si riprende, a richiesta generale la farsa musicale di G. Rossini: *Il Signor Bruschino*, che tanto successo ha conseguito per la bellezza della musica e la comicità dell'azione.

SPETTACOLI del 20 dicembre

QUIRINO — Compagnia Riviste, Rassegne, Parodie — Ore 21: *L'ora che volge — I mandolinisti*.

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *Goffredo Mameli*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana — Ore 21: *'Na paglia 'e Firenze*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e Varietà.

CINES (teatro) — Ore 21.30: Grandi spettacoli di varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

La tassa sulle aree

Il *Messaggero* di stamane, parlando della tassa sulle aree fabbricabili e della relazione della Commissione che ha esaminato i 2519 reclami ai quali ha dato luogo l'applicazione fatta dall'Amministrazione bioccarda, conclude dicendo che la Commissione *ha adottato risoluzioni in senso fiscale.* Questa confessione da parte del giornale vessillifero dell'Amministrazione bioccarda è impressionante, in quanto tutti ricordano la solenne dichiarazione del Sindaco nel suo discorso-programma al teatro di via Quattro Fontane, che la nuova Amministrazione *avrebbe applicata la legge col criterio sociale al quale era stata inspirata e non col criterio fiscale col quale l'Amministrazione bioccarda aveva tentato di applicarla.* Eguale dichiarazione ha fatto l'assessore commendator Benucci in pieno Consiglio, aggiungendo *che tutto era da rifare, in quanto la passata Amministrazione aveva completamente svisato lo spirito e la portata della legge.*

E così, dopo 18 mesi di insediamento, la nuova Amministrazione, venendo meno alle sue dichiarazioni e ai suoi impegni, in una questione di così grave importanza e che interessa migliaia di contribuenti, non ha saputo fare niente di diverso della passata Amministrazione, dimenticando che in questi 18 mesi sono avvenuti, non solo in Italia, ma in tutta l'Europa, rivolgimenti da sconvolgere le basi di tutta l'economia sociale e tali da decidere il nostro Governo a pubblicare il famoso Decreto Luogotenenziale del 27 maggio col quale si sono invalidati tutti i contratti e tutte le obbligazioni fra privati, anteriori alla dichiarazione di guerra.

Tutti ricordiamo il modo tumultuario col quale la passata Amministrazione ha voluto licenziare gli avvisi di inscrizione in matricola, proprio due giorni prima di lasciare il Campidoglio, provocando con questo la presentazione di 2519 reclami da parte dei contribuenti. Non vorremmo che la attuale Amministrazione facesse altrettanto.

Noi non entriamo nel merito della questione, anche perchè non conosciamo ancora la relazione della Commissione; ma ci pare che in materia così grave e in considerazione delle eccezionali condizioni economiche che attraversa la nostra città, l'Amministrazione abbia l'obbligo morale, anche in coerenza delle dichiarazioni fatte, di procedere colla maggiore cautela e colla massima ponderazione onde evitare gli errori della passata Amministrazione e compiere opera veramente equa e pacificatrice.

La nuova presidenza

della R. Accademia di S. Luca

Ieri ebbe luogo l'Assemblea generale straordinaria per l'insediamento del nuovo presidente prof. Pio Piacentini.

Venne accolta con unanime plauso la lettura del telegramma che S. M. il Re ha fatto pervenire all'Accademia in risposta a quello di omaggio e di augurio inviatogli in occasione dell'apertura dell'anno accademico.

Il presidente prof. Adolfo Apolloni, nel lasciare il suo ufficio, riferì sullo svolgimento dell'attività accademica durante l'anno che volge al suo termine, attività che per le condizioni politiche generali ha veduto necessariamente limitato il suo campo d'azione.

Quindi il prof. Apolloni investì della sua dignità il Presidente prof. Piacentini. Questi pronunziò parole di saluto al collega che lo ha preceduto, tracciando poi il programma che la nuova presidenza ha in animo d'eseguire, per quanto lo permetteranno le attuali circostanze, principalmente riguardo al riordinamento dei concorsi, e alla sistemazione della sede accademica. Il prof. Piacentini chiusa il suo discorso inneggiando alle alte virtù di cui danno luminosa prova il Re, l'Esercito e l'Italia tutta e facendo voti per una non lontana pace onorata e vantaggiosa per la patria. La assemblea si associò all'unanimità con applausi vivissimi.

L'educazione popolare e la guerra

Un Convegno Nazionale a Roma

Promotrice l'*Unione Italiana dell'Educazione Popolare*, insieme alla Federazione italiana delle Biblioteche popolari e all'Istituto Nazionale « Minerva » per proiezioni educative, è indetto il terzo Convegno Nazionale delle Opere di educazione popolare.

Scopo di questo Convegno è la trattazione dei problemi che la guerra, anche nel nostro paese, ha fatto sorgere — od ha resi urgenti e gravi come non mai — nel campo dell'assistenza pre e post-scolastica alla fanciullezza, dell'istruzione professionale, della preparazione agli emigranti, della rieducazione tecnica (pei mutilati e gli invalidi di guerra), dell'assistenza agli orfani di guerra, ecc.

Le relazioni su questi temi saranno svolte da uomini di vasta autorità e di riconosciuta competenza. Ad esempio, il senatore prof. Scialoja tratterà dei doveri dello Stato verso l'infanzia durante la guerra; il senatore prof. Francesco Ruffini, dell'Università di Torino e il comm. Corradini, ex direttore generale della pubblica istruzione, riferiranno sull'assistenza agli orfani di guerra; il senatore prof. Pio Foà svolgerà i criterii generali dell'opera di rieducazione professionale pei mutilati e per gli invalidi di guerra, mentre il prof. Riccardo Galeazzi, il prof. Augusto Romagnoli e l'on. Rinaldo Rigola, in relazioni speciali, tratteranno il medesimo tema dal punto di vista tecnico occupandosi rispettivamente dei mutilati, e dei ciechi. Nel riguardi dell'insegnamento professionale, il prof. Riccardo Bachi rileverà gli indici economici delle necessità future; il sen. Della Torre delineerà il dovere dello Stato; l'on. Nitti riferirà sull'istruzione professionale pei contadini e per gli emigranti; il prof. Saldini, sulla preparazione dei capitecnici; il prof. Osimo sulla preparazione delle maestranze operaie. Infine, l'on. Turati e il prof. Ettore Fabietti tratteranno delle opere di cultura pei soldati feriti e pei combattenti.

Il Convegno, che si preannunzia importante per i temi assegnatigli e per l'intervento, indubbiamente vasto, di pubbliche e di private rappresentanze di uomini pe... di studiosi — si terrà in Roma nei giorni 27, 28 e 29 febbraio p. v.

Le adesioni si ricevono all'*Unione Italiana dell'educazione popolare*, via S. Barnaba [illegible].

NOTE CAPITOLINE

Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato per mercoledì 22 corrente, alle ore 17.

Fra le nuove proposte sono all'ordine del giorno le seguenti:

Esonero dalle tasse scolastiche alle famiglie dei profughi irredenti.

Illuminazione pubblica elettrica in talune borgate a mezzo della trasmissione Roma-Fiumicino (prima deliberazione).

Regolamento speciale dell'Azienda Elettrica. Quota ammortamento impianti allacciamento abbonati.

Mozione di alcuni consiglieri comunali per la conservazione del giardino della Biblioteca Casanatense.

Cessione gratuita al Comune dell'area occorrente per l'impianto di una funicolare a Monteverde.

Apertura del tratto di via Milano, a sud di via Palermo fino a via Panisperna. — Provvedimenti inerenti all'appalto dei lavori.

Esonero dal pagamento dell'oblazione per accedere in automobile o in vettura al Cimitero al Verano, ai militari feriti in guerra.

Servizio tramviario municipale piazza Colonna-Scala San Lorenzo.

Sospensione della riscossione della tassa di visita sanitaria sulle carni macellate fresche.

Imposta di ricchezza mobile sui servizi industriali del Comune.

Bilancio preventivo per l'esercizio 1916.

Sistemazione della via Ostiense nella borgata di Ostia.

Costruzione degli argini in sponda destra del Tevere dalla Magliana a Ponte Galera e in sinistra da San Paolo a Mezzocamino, ecc.

Raddoppio del binario delle tramvie municipale nella via del Pozzo.

Per le famiglie dei profughi irredenti

Sono pervenute all'Amministrazione comunale alcune domande dei profughi delle provincie ancora irredente, i quali, nell'interesse dei propri figliuoli, ricordando la loro tragica sorte ed i gravi disagi morali e materiali ai quali furono sottoposti con l'abbandono delle loro città natali, invocano che il Comune, in conformità di quanto ha fatto il Governo, adotti un provvedimento di favore che per l'eccezionale momento permetta loro l'istruzione dei figliuoli nelle scuole comunali facoltative, senza essere costretti al pagamento delle tasse scolastiche.

La Giunta, inspirandosi ad un alto senso di patriottismo, e in considerazione delle specialissime ragioni della richiesta, ha deciso di chiedere al Consiglio di concedere l'esonero per tutto il tempo della guerra ai giovani ed alle fanciulle appartenenti a famiglie di profughi irredenti.

Illuminazione elettrica nelle Borgate

Fra l'Amministrazione comunale e la Società Anglo-Romana è stato stipulato un compromesso, che sarà naturalmente sottoposto all'esame del Consiglio, in virtù del quale il Municipio avrà facoltà di chiedere alla Società di provvedere alla illuminazione pubblica (attualmente ad acetilene) elettrica di quelle località nelle zone servite dalla linea di trasmissione elettrica Roma, Magliana, Ponte Galera, Fiumicino, Ostia e diramazioni, ove il Comune, a suo giudizio insindacabile, ritenga opportuno e conveniente farlo.

La Commissione edilizia

Attualmente la Commissione edilizia municipale, presieduta dal Sindaco, e per esso dall'assessore delegato, ing. cav. Filippo Galassi, è composta dei consiglieri comunali arch. comm. Cesare Bazzani, arch. comm. Cesare Bazzani, arch. V. U. Foschi ing. Carlo Grazioli, arch. cav. Francesco Mora, arch. cav. Gaetano Rebecchini e dei signori arch. Giulio Magni, on. conte arch. Manfredo Manfredi, cav. Archimede Tranzi, ing. comm. Pompeo Coltellacci e prof. Gustavo Giovannoni.

Per compimento di biennio, ora il Consiglio comunale è chiamato a confermare o sostituire il Bazzani, il Foschi, il Grazioli, il Mora ed il Rebecchini.

L'apertura di via Milano

Come già altra volta abbiamo annunciato, il Consorzio Romano *L'Edile*, aggiudicatorio dei lavori per l'apertura del tratto di via Milano a sud di via Palermo, fino alla via Panisperna, e per la costruzione delle rampe di accesso agli Istituti Scientifici e loro dipendenze, faceva atto di rinuncia alla prosecuzione dell'appalto.

La Giunta, dopo lunghe trattative, è ora in grado di proporre al Consiglio di affidare questo appalto alla impresa Arturo Polidori e Michele Leorini, la quale ha dichiarato di essere pronta a gestire in nome proprio ed alle stesse condizioni del capitolato accettato prima dal Consorzio Romano.

Una patriottica decisione

Qualche tempo fa, il consigliere comunale rag. Paolo De Gislimberti, si faceva interprete, presso l'assessore prof. Roselli del desiderio di alcuni militari feriti in guerra e uscenti dagli ospedali, non ancora del tutto risanati, di poter accedere al cimitero di Campo Verano in vettura, per visitare le tombe dei loro cari senza essere assoggettati al pagamento della prescritta tassa di ingresso.

Apprendiamo ora con compiacimento che la richiesta è sembrata più che giustificata, pel fatto che l'impedimento dell'accedere a piedi deriva da lesioni riportate combattendo per la Patria ed anche dalla condizione economica della maggior parte dei richiedenti; e che la Giunta ha deciso di proporre al Consiglio che, per questo motivo, sia fatta eccezione alle vigenti disposizioni regolamentari consentendo agli ufficiali, sottufficiali e soldati inabilitati, anche temporaneamente, di accedere al cimitero al Verano in vettura ed occorrendo in automobile purchè di servizio, senza il pagamento della prescritta tassa di ingresso, con l'intesa che il permesso, valido per un mese, sia vidimato dalla Direzione dell'Ufficio d'igiene che verificherà i motivi della domanda

Tale eccezione si intende accordata sino al termine della guerra.

Contro il caro prezzo delle carni

Riconoscendosi cosa opportuna, per favorire l'introduzione in città delle carni macellate fresche, di rimuovere anche quelle minori barriere, che nella eccezionale situazione presente, possono costituire un ostacolo allo sviluppo del libero commercio, la Giunta propone opportunamente che sia temporaneamente sospesa la riscossione della tassa di visita sanitaria alle barriere daziarie, che fu stabilita con la deliberazione consigliare del primo maggio 1898.

La scuola Samaritana inizia il suo terzo anno di vita

Un pubblico veramente magnifico è accorso ieri sera alla sala «Minerva» — la bella e ampia sala apertasi da poco in via Cornaia — a sentire la parola eloquente e brillante di Giovanni Rosadi e i due chiarissimi discorsi con cui l'avv. Benedetto e il prof. Giudiceandrea hanno celebrato la Scuola Samaritana all'inizio del suo terzo anno di vita. V'era nell'uditorio, la parte più eletta del mondo femminile e una larga rappresentanza delle infermiere Samaritane e, del mondo maschile, nella folla delle personalità politiche dei professori, dei medici, S. E. l'on. Rosadi, il prefetto comm. Aphel, l'on. Calisse, l'assessore del Comune di Roma avv. Di Benedetto, il generale Ferrero di Cavallerleone, il provveditore agli studi comm. Martini, il colonnello Falconi, il capitano Cala della Sanità militare, l'avv. Cruciani Alibrandi, il consigliere comunale cav. De Gislimberti, il dott. Villa in rappresentanza dell'Ordine dei medici, il prof. Badaloni medico provinciale, il dott. Marotta, il prof. Pittarelli, il dott. Valanzi della Deputazione provinciale, e molti del Comitato dell'Università popolare e del Consiglio direttivo della Scuola Samaritana: i professori Giudiceandrea, Neuschüler, Montesano, Fileni, Tauro, ecc.

La parola di Giovanni Rosadi, portando alla Scuola Samaritana il plauso e il consentimento affettuoso del Ministero dell'I. P., disse come nella Scuola Samaritana fosse il fiorente virgulto dell'Università popolare dall'on. Rosadi considerata sempre e non ostante i molti pareri diversi, centro di cultura e di educazione popolare. Ricordò, tra gli applausi entusiastici del folto uditorio, un'altra università popolare: quella di Trieste dallo stesso on. Rosadi inaugurata.

Fu una sintesi meravigliosa delle benemerenze della Scuola Samaritana durante la sciagura marsicana e l'attuale guerra, e un inno alato alla pietà di tante dame infermiere. Esse furono e sono — soggiunse l'on. Rosadi — angeli e soldati. E riandando all'inizio della Scuola Samaritana e riannodando questa ad altre istituzioni simili, l'on. Rosadi volle opportunamente notare come alla Scuola Samaritana fosse di augurio il medesimo suo nome: un nome così caro al Maestro di Nazaret. Gesù infatti preferì la Samaria e i Samaritani al paese di coloro che l'una e gli altri schivavano; Gesù fece della donna incontrata al pozzo di Sichem e del buon Samaritano un simbolo eterno di carità e di amore e oggi, dopo diciannove secoli che vennero pronunciate, le parole di Gesù non potrebbero essere più palpitanti di attualità. Le infermiere e gl'infermieri della Scuola Samaritana sono il prossimo simboleggiato da Gesù, sono coloro che hanno soccorso la sventura. E l'on. Rosadi coronò il suo discorso benedicendo l'opera della Scuola Samaritana e augurando ad essa, in un magnifico slancio di eloquenza, di poter concorrere ad affrettare l'avvento di un vittorioso domani.

L'avv. Di Benedetto, parlando dopo l'on. Rosadi e rendendosi interprete dell'Amministrazione Capitolina, affermò che Roma s'illumina dalla nuova filantropica istituzione sorta per il desiderio di pochi e insigni scienziati i quali sono onore del nostro Ateneo.

La Scuola Samaritana ha raccolto l'eco dell'umanità dolorante; l'ha raccolto grazie all'amore e alla fede dei suoi allievi, grazie alla scienza divenuta a' nostri giorni democratica e scossa dai misteri che prima la coprivano. Fenomeno importantissimo questo della solidarietà che allieta l'anima e lo spirito; perchè lo stesso per cui il popolo nostro, il popolo dalle mille vite, si è fuso in un solo slancio e si è stretto intorno al suo Re che lo conduce alla gloria là sui confini delle Alpi Giulie.

L'avv. Di Benedetto continuò osservando come la Scuola Samaritana sorgesse povera di mezzi ma ricca nella sua fede e si affermasse grande in quest'ora della Storia e della Patria e come lo spettacolo di fraternità da essa offerto fosse veramente confortevole.

Nel presagirne poi i progressi futuri l'oratore ebbe parole di fervido plauso per i maestri e vide nella missione di tante donne che la Scuola ha in sè raccolte la più nobile affermazione del feminismo.

Prese ultimo la parola il prof. Giudiceandrea, il noto presidente della Scuola Samaritana che ne fu anche il geniale ideatore e il forte e fermo assertore tra molte e non lievi difficoltà. Seguito dalla profonda attenzione del pubblico egli riassunse felicemente il programma e l'opera della Scuola, ricordandone gl'insegnamenti e il numero degli allievi — più di 1500 — e rilevando come la Scuola, sorta solo con molte speranze nella volontà sua e dei suoi colleghi e nella simpatia di tutti i buoni, avesse tratto da mille difficoltà superate speranze nuove e allargato sempre più i suoi orizzonti; come, oggi, si sentisse vicina, assai vicina al conseguimento di quello che costituiva la maggiore esplicazione delle proprie finalità e che poco più di un anno fa pareva soltanto un lontanissimo viaggio. Dopo aver elogiato affettuosamente e giustamente i suoi colleghi e l'aiuto di molte persone benemerite della fiorente istituzione, dopo aver detto che la miglior conferma della sua utilità era nel numero degli ospedali ai quali la Scuola Samaritana consacrava i suoi allievi e le sue allieve, negli incarichi onorifici che le venivano dalle diverse istituzioni di pubblica assistenza in Roma, nella squisita ospitalità che la Scuola Samaritana trovava ora anche in altre città d'Italia, dopo aver rilevato tutto ciò, il prof. Giudiceandrea soggiunse che il contenuto dell'insegnamento impartito dai maestri della Scuola nello scorso anno risultava dal libro di testo. Libro di recentissima pubblicazione, illustrato da 660 figure originali che furono ieri sera in gran parte proiettate dinanzi al pubblico e dove ogni insegnante ha portato il contributo della propria personale esperienza. Il pensiero riconoscente del prof. Giudiceandrea si volse, prima di finire, a quanti avevano facilitato l'opera della Scuola; si volse, in modo particolare a S. M. il Re che fu uno dei primi ad inviare il suo obolo generoso; si volse alla stampa cittadina; ma si volse con uno speciale ringraziamento ai colleghi e con speciale affetto agli allievi divenuti ormai legione, pronti a ogni opera generosa e su cui si fondano anche le migliori speranze della Scuola.

Le accoglienze che il pubblico aveva fatto ai tre oratori, si rinnovarono entusiastiche alla fine dell'efficace perorazione del prof. Giudiceandrea.

Il pubblico, con applausi fragorosi, espresse la propria ammirazione per i nobilissimi discorsi di propaganda civile e patriottica.

Una vera pensione italiana a Firenze

La pensione di prim'ordine *Pendini*, in Via Strozzi (Piazza V. E.) pratica durante la guerra prezzi ridottissimi, specie agli ufficiali.

Il primo Albero di Natale

Fu il primo quello di ieri all'Asilo Lazio — il fiorente asilo sorto l'estate scorsa nel quartiere di Villa Ludovisi, proprio vicino alla chiesa dei Cappuccini e dovuto alla generosità di alcuni privati. E' questo tono di generosità privata che rende anzi l'Asilo Lazio un po' diverso dai numerosi altri che la guerra attuale e l'opera di molti Comitati han saputo far nascere e prosperare.

Quando trentacinque bambini, appartenenti alle famiglie dei richiamati, cominciarono a desiderare la discesa in terra del loro piccolo amico Gesù, molti cuori buoni di mamme, vibranti di amore per i teneri bimbi rimasti senza padre, vollero organizzare, nei chiari e ampi locali offerti dalla Società Lazio, l'*Albero*. Senza nulla togliere al bilancio dell'Asilo, senza chiedere sussidi a nessuno, questi buoni cuori di mamme, ai quali si è aggiunto il Comitato esecutivo dell'Asilo, hanno ieri dato più di quanto sapevano di dare e han misurato l'opera loro dalla serenità e dalla gioia dei bimbi, dalla consolazione e dalla benedizione delle loro famiglie. Figuratevi che ognuno dei piccoli ricoverati ha avuto un regalo, un magnifico paio di solidissime scarpine fatte *su misura* — una vera provvidenza, per questi momenti — e che, insieme con le scarpine, si sono dispensati a tutti balocchi, dolci e frutta in quantità! I più piccini poi non riuscivano nemmeno a reggere il prezioso carico: tremanti di contentezza ne lasciavano cadere una parte in terra prima di deporlo intero in seno alle madri invitate anch'esse alla festa e, quando giungevano, si guardavano intorno beati.

Tornando dunque all'organizzazione e al Comitato dell'Asilo diremo come ne sia presidente e padre il generale Carlo Corsi, il quale è coadiuvato meravigliosamente dal cav. Ballerini e dal barone Muzi e come alla festa bella e gentile di ieri abbiano lavorato con tutta la loro tenerezza la signora Anna Fabrizi e la sua gentile figliuola — la signora Antonelli-Fabrizi che ama i bimbi dell'Asilo come se fossero veramente suoi; e come se fossero veramente suoi, li prendeva ieri fra le braccia — la signora Parboni-Arquati, la signora Amelia Sarti, la signora Leonia De Capitani, la signora Calfi, la signora Ballerini e la signorina d'Arrigo Sciuto.

La signorina d'Arrigo-Sciuto, la soave maestrina di tutti i bimbi raccolti ieri in una delle grandi sale dell'Asilo Lazio, è poi una profuga di Fiume. Ha soli diciassette anni ed è venuta qui colla mamma, lasciando i suoi due fratelli internati in Ungheria Cara fanciulla! Forte ed eroica attraverso le privazioni e i dolori, fiera di aver tutto sacrificato per il suo grande amore all'Italia, essa chiesto di poter vivere con i bimbi dell'Asilo Lazio. Ed ha tagliato le sue splendide trecce bionde; le ha vendute per offrire le cinquanta lire ricavate dalla vendita alla Croce Rossa italiana.

La vedemmo, ieri, dolce e gentile anche essa come una bimba. E poichè ci congratulavamo della sua forza e del suo amore e ci raccontavano della sua chioma bionda volenterosamente recisa, ella, arrossendo, nascondeva il suo atto eroico, soggiunse: — Ma era così pesante per me!...

Che ne dite, signore?... Non vi sembra degna di essere vantata in un poema la soave giovinetta di Fiume? Non vi sentite orgogliose di averla tra le vostre file?

Nell'Asilo Lazio si fan le cose in famiglia. E si fanno tanto bene. I bimbi, maschi e femmine, che sono iscritti dall'età di due anni, hanno vestiti, cibo, cure e fino i medicinali, se il medico ne riconosce il bisogno. Perchè lo scopo del provvido Comitato è di restituirli sani e belli alle famiglie quando la guera sarà finita di far che le famiglie povere a cui appartengono ed essi stessi fatti più grandicelli, ricordando questa santa guera, la benedicano.

La Patria... ecco quella che anche nella festa di ieri si volle i bimbi avessero bene presente.

La Patria era raffigurata stretta al simbolico abete. Alla soave maestrina di Fiume fu lasciata la cura d'improvvisarne la allegoria; ed essa la improvvisò infatti con quello stesso sentimento che l'aveva indotta a sacrificare tutto, anche le sue trecce. La Patria era simboleggiata dai bimbi dell'Asilo, tre dei quali, alla sommità dell'*Albero*, avevano il vestitino dei colori della nostra bandiera. Più in basso stavano i soldatini; ve n'erano parecchi feriti... e stavano le diverse ambulanze, compresa quella della Croce Rossa, di cui i piccoli mobilitati indossavano gloriosamente le insegne.

Vorremmo dire ancora delle altre sorprese preparate ieri con tanto amore e con tanta fede. Vorremmo nominare, come un ammonimento e come un incoraggiamento per chi non ha fatto nulla ancora e potrebbe fare, coloro che si unirono al Comitato dell'Asilo Lazio e inviarono per i bimbi regali e dolci e contribuirono alla loro allegria: la ditta Gilli e Bazzola, per esempio, e il calzaturificio romano in via Marianna Dionigi, il signor Ascarelli e la Casa di depositi elettrici in via Tomacelli che pensarono al riscaldamento e all'impianto elettrico, il Municipio di Roma che ne provvide l'*Albero*, le piante e le numerose, grandissime bandiere.

Ma basta, ora. Perchè non bisogna scrivere troppo del primo *Albero* anche se esso è riuscito tale da richiedere quasi una colonna di giornale col suo resoconto. E perchè gli altri, che seguiranno il primo, e non saranno certo meno carichi di prodigi, potrebbero reclamare con ragione gli stessi diritti.

NOTE DI VITA ROMANA

Natale di guerra

Fervet opus: i grandi saloni di casa Ravà, dedicati in altro tempo alla musica e alle rose, sono trasformati in vasti magazzini: casse, balle, pacchi ovunque. Le padrone di casa col gruppo gentile delle amiche che lavorano alacremente per il Natale del soldato, scompaiono nella trincea di cartone: migliaia e migliaia di scatole si allineano come baluardi sulle scale, sui tavoli, sulle pareti: sono circa ottomila già colme con quell'intelligente uniformità che sarà cara ai nostri soldati: è un formidabile gioco di pazienza compiuto con celerità vertiginosa e con tenerezza infinita dalle nostre signore.

Una semplice e delicata tricromia di Aleardo Terzi copre la scatola: un'abete verdeggiante carico di neve; alle radici, in una fiamma la data memorabile: « Natale di guerra 1915 ». All'interno, ben composti, oltre la magnifica medaglia coniata espressamente dal Johnson di Milano, un piccolo necessario tascabile da toeletta, un portafoglio di marocchino, la squisita « Agenda del Soldato », una catena, un anello col motto « W. l'Italia! », omaggio del sig. Baldestern, ed infine 5 fazzoletti di cui tre, diciamo così, militari: Trento e Trieste, l'impresa di Tripoli, i Doveri del soldato, ecc.

Il principe Doria ha offerto alla signora Ravà 30 magnifici abeti della sua villa, e già negli ospedali tutte le signore infermiere stanno, per proprio conto, ornando l'albero sacro di gingilli, di lumi, di fiori. Esse hanno contribuito in modo non indifferente alla sottoscrizione, la sola marchesa Monaldi al Celio ha raccolto 5000 lire, dippiù il signor Bellatti di Genova ha offerto 10,000 cartoline con i sonetti di guerra del nostro Trilussa, la presidenza del « Sigaro del soldato » 7000 pacchi di sigarette avvolte nel tricolore, dal sig. Mercadante è annunziata una spedizione di 10,000 mandarini. Lo slancio con cui tutti, senza incitamenti e senza allettamenti, si sono stretti intorno a quest'opera di riconoscenza e di conforto, patronata dalla nostra Regina, è veramente magnifico e ne fa fede la pubblica sottoscrizione che già supera le 30,000 lire.

La signora Ravà ha giudiziosamente disposto che tutto il danaro raccolto venga impiegato per i soli doni evitando ogni spesa supplementare così che la scatola dei soldati possa corrispondere, per la maggior parte, ai loro desideri raccolti già da tempo dalle signore che più sono vicine ad essi.

A domani la nota della ripartizione dei vari ospedali che interesserà certamente il pubblico perchè le dame pietose sono le sue messaggere; ed intanto ogni augurio agli ospiti valorosi di Roma ed alla donna gentile che ha iniziata e condotta così brillantemente questa opera d'amore.

GIULIO SECONDO.

Mancato omicidio

In via Portuense, nella tenuta « Casetta Mattei », per vecchi rancori, i contadini Domenico Pietrolai di 53 anni e il figlio suo, Francesco, di 18 anni, venuti a lite con Ettore Albertini, di 32 anni, lo ferirono ripetutamente e gravemente a colpi di zappa.

Soccorso da alcune persone del luogo, che lo trasportarono alla Consolazione, l'Albertini venne trattenuto in osservazione avendogli i sanitari riscontrato la frattura della base del cranio, commozione cerebrale e lesioni in varie parti del corpo.

La Commissione di Patronato

per i fuorusciti adriatici e trentini dal sindaco Colonna.

Il Sindaco don Prospero Colonna ha ricevuto nella mattina di sabato, in Campidoglio, una rappresentanza della « Commissione centrale di patronato per i fuorusciti adriatici e trentini » nella quale, oltre al presidente comm. Salvatore Segrè, vi erano rappresentanti di Trieste, dell'Istria, del Trentino e della Dalmazia.

L'omaggio degli irredenti riuscì in questo momento molto gradito al Sindaco di Roma il quale, ritornato egli stesso da poco dal fronte, ha i suoi tre figli in prima linea di faccia al nemico. « Onore altissimo, degno delle nobilissime tradizioni di Casa Colonna » disse commosso, rivolto al Sindaco, un venerando patriota triestino; e la commozione di quel vecchio che, più volte deputato di Trieste, rappresenta il simbolo più puro della fede altissima di quella città nella santa causa che la lega eternamente a Roma, deve essere stata per il Principe Colonna, il più bel premio in questo momento, nel quale il suo cuore di padre deve passare più di un momento di trepidazione e di angoscia.

Egli, dopo essersi intrattenuto lungamente in amichevole colloquio con i suoi visitatori, volle avere minute informazioni sull'opera svolta dalla Commissione, premettendo a questa il più benevolo interessamento ed esprimendo il fermo convincimento nel trionfo finale delle comuni aspirazioni.

Il suicidio di una signorina

E' morta ieri sera, all'ospedale di San Giacomo, la signorina Irene Siccardi, che l'altro giorno nella propria abitazione, in via Tomacelli, 147, si tirò un colpo di rivoltella al petto.

La strenna benefica

"Il gioco dell'aquila"

La necessità di raccogliere sempre nuovi fondi pei bisogni dei nostri soldati suggerisce alle persone di buona volontà sempre nuove risorse.

Sotto gli auspici dell'*Assistenza Pubblica Milanese* è stata pubblicata in questi giorni, e sarà diffusa a migliaia di esemplari, una geniale parodia del gioco dell'oca, il quale, per l'attualità, è stato trasformato in gioco dell'*Aquila*.

Vi hanno collaborato per la parte poetica e per la parte pittorica rispettivamente due noti artisti, ed il lavoro è riuscito una cosa veramente divertente, riboccante di spirito e di sale, destinata a deliziare in queste lunghe sere di vigilia i piccoli... e i grandi.

Naturalmente l'intrepido giocatore, dopo avere abbattuto il confine Austriaco, ed avere incontrato sul proprio cammino le più svariate peripezie, giunge a piantare la bandiera sulla mèta agognata.

I 63 quadretti, che corrispondono ai 63 numeri del gioco, contengono, le più umoristiche allusioni d'attualità e ciascuna figura è accompagnata da un distico esplicativo, nel quale il poeta ha illuminato l'opera del caricaturista.

Il gioco, in vendita presso i cartolai ed i librai, come abbiamo detto, dato il suo prezzo modesto (L. 1,20 con i dadi e L. 1 senza dadi) entrerà in tutte le famiglie

L'*Assistenza Pubblica Milanese* ha sede in Via Laura Mantegazza, 8.

Provvida industria

Bisogna pur riconoscere che l'industria e la tecnica si vanno dando cordialmente la mano per allearsi alla necessità ed alle convenienze dei nostri tempi in tutte le forme di conforto, ugualmente come in tutti i mezzi per accrescere e rendere più spedite le comunicazioni.

Forse noi, abituati ormai ad avere a portata di mano tutti gli agi, ad usufruire di tutte le facilità, potremmo anche trovare che in tutto quanto ciò non è nulla di speciale.

Ma andate a domandare ad una buona massaia, che da poco ha visto rinnovare la sua casa, sostituendo al lume « a petrolio » la « luce » ed al carbone « i fornelli a gas », le sue impressioni in proposito, e non la troverete certo del vostro parere.

Ed ora io dico alla stessa buona massaia, che sa che cosa vuol dire avere un po' di respiro, anche per godere d'un po' del nostro bel sole, io dico ad essa che le rimane di proseguire sulla via dei rinnovamenti e delle sostituzioni. La Società Anglo Romana Gas nel suo Magazzino principale di Esposizione e vendita in via del Tritone 25, tiene in bella mostra una quantità di apparecchi elettrici per usi domestici: ferri da stiro, bollitori d'acqua, fornelli, griglie per abbrustolirci il pane, scaldavivande, macchine da caffè, da thè, asciuga capelli ecc. Il tutto può essere messo in funzione in un modo semplicissimo. Per cui anche in camera da letto è possibile far bollire l'acqua, il latte, il caffè, il thè, bruscare il pane, mantenere nel giusto tepore un guancialetto elettrico (perfetta sostituzione all'uso dei cataplasmi) e provvedere mirabilmente e sollecitamente ad una quantità di bisogni e di usi spiccioli molteplici.

Premières di "Guglielmo Oberdan" al Cinema "Olympia" e "Moderno"

Dunque pel trentatreesimo anniversario dell'impiccagione del martire triestino hanno principio ai Cinema *Moderno* e *Olympia* le tanto attese rappresentazioni della interessantissima « film » *Guglielmo Oberdan* della *Tiber-film*, e tutti coloro che amano la Patria, quindi tutta Roma, vi accorreranno per riandare a quei tempi, per farsi una più chiara idea di che cosa sia stato e sia capace l'odiato austriaco.

Guglielmo Oberdan pochi istanti prima di subire l'estremo supplizio, rivolto agli austriaci suoi carnefici ebbe ad esprimersi con queste sublimi parole:

« *Il grido che l'anima mia vi lancia. L'idea non muore, viva Trieste italiana, Viva l'Italia!* »

Ebbene anche noi italiani, anche noi spettatori, ripeteremo il grido d'Oberdan e l'animo nostro pervaso da nuovo, indomito impulso, saprà maggiormente con opre e con parole, far sì che il desiderio dell'eroe, di colui che s'immolò per le alte idealità della patria, per la redenzione di Trento e Trieste, per un'Italia più grande e più forte, abbia ad essere appagato al più presto.

Le offerte pro mutilati

Riceviamo:

Risulta sulla *Tribuna* che la duchessa Maria Sforza avrebbe dato al Comitato di propaganda scatola pro-mutilati L. 200, mentre invece ha versato L. 500, e che il comm. Pio Perrone avrebbe dato L. 100, mentre invece ha versato L. 200.

I ladri

Ai Magazzini Bocconi. — La notte scorsa i ladri, scavalcata la saracinesca del Palazzo Bocconi dal lato di via del Tritone, e spezzato un cristallo della vetrina d'ingresso, sono penetrati nei magazzini: e, forzato il tiretto d'una « Cassa », hanno rubato ... due lire.

In via Nazionale. — Ancora una volta — la quarta, salvo errore — i ladri hanno visitata la nota *Rivendita speciale* di tabacchi di Cesare Colantoni, in via Nazionale, dirimpetto al Palazzo delle Belle Arti.

Il furto è avvenuto la notte scorsa. Per entrare nella tabaccheria, dove hanno rubato per circa 500 lire di francobolli e marche da bollo, i bricconi hanno dovuto spezzare l'anello di un grosso lucchetto che assicurava la chiusura della saracinesca.

Furto ad un orefice a via Cavour. — Stamane l'orefice Rocchi Cesare fu Luigi di anni 53, da Roma, con negozio in via Cavour 309, ha denunziato al Commissariato della sua sezione un furto di oggetti preziosi per il valore di circa quattro o cinquemila lire, asportati dalla cassaforte del suo negozio.

La Cassaforte era di quelle antiche, costruita in calcestruzzo e lamiere di ferro, ed i ladri l'avevano scassinata servendosi di scalpelli.

Si è recato sul posto il commissario Di Tarsia ed il delegato signor Maione col brigadiere Galievi, i quali hanno constatato che i ladri sono entrati nell'oreficeria da una attigua bottega di ovarolo, chiusa ieri a mezzogiorno. Essi hanno aperto la saracinesca di questa ottega con un grimaldello ed hann poi praticato un foro in un muro di mattoni che la separa dall'oreficeria.

Sono caduti dei sospetti sul portiere vicino all'oreficeria, Lanzi Alessandro fu Gregorio di 38 anni da Roma, che dorme appunto li accanto ed è stato trattenuto in arresto. Sul posto si sono recati i funzionari della polizia scientifica per i rilievi. Le indagini proseguono per rintracciare i ladri e per il recupero della refurtiva.

Sorpreso mentre rubava in via Germanico. — Nelle prime ore di stamani due ladri penetravano con chiave falsa nell'appartamento del signor Pietro Crizio in via Germanico n. 168 scala A int. 5.

Il Crizio, che era in casa, ha dato l'allarme e i furfanti si sono dati alla fuga. Ma uno di loro, Orazio Cavicchia, di Domenico, di 26 anni, romano, abitante in via della Scala n. 63, è stato subito fermato dallo stesso Crizio che, col concorso di altri, legatolo come un salame, per impedirgli di muoversi, è stato consegnato... di peso agli agenti del Commissariato di Prati.

G. Ronconi parla della guerra alle popolane di S. Lorenzo

A causa della mancanza dei locali, occupati quest'anno dai soldati, Guglielmina Ronconi ha dovuto ritardare l'inizio del suo corso di conferenze popolari alle donne del Rione San Lorenzo.

Ma ieri, domenica, ad iniziativa del *Patronato Carducci* e con la coadiuvazione delle brave insegnanti delle scuole locali, si è riaperta la Scuola di vita morale col numerosissimo concorso delle popolane le quali, in modo commovente, hanno festeggiata la Ronconi come maggiore e più cara amica.

Ella, naturalmente, ha fatto oggetto del suo discorso, l'ora presente di guerra, di dolore e di grandezza; quello, cioè, che più giova in questo momento ad interessare e a commuovere il cuore di madre; come sempre, le popolane di San Lorenzo hanno mostrato la più viva e commossa attenzione: l'ambiente che passa per uno dei più inquieti di Roma e che meglio d'ogni altro ha sempre corrisposto all'Oper nuova ed integratrice dell'educazione popolare.

I discorsi della Scuola di Vita morale, si ripeteranno in quel Rione, nella Scuola Vittorio Emanuele, ogni quindicina.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Barzilai commemora Venezian

"Auspicheremo da Trieste la resurrezione della Serbia e del Belgio!,,

BOLOGNA, 20.

Solenni manifestazioni

E' qui giunto stamane l'on. Barzilai che è sceso all'*Hôtel Baglioni* ove si recarono ad ossequiarlo il prefetto comm. Quaranta, gli on. Cavazza e Rossi ed il rettore della Università comm. prof. Pesci.

Alle ora 11 al teatro *Duse* ha avuto luogo la commemorazione del prof. Giacomo Venezian.

La cerimonia è riuscita una solenne manifestazione di italianità. Fin dalle 10,30 il teatro presentava un aspetto imponentissimo. Le gallerie, la platea, il palcoscenico erano gremiti di una folla varia e maestosa. Vi si erano dati convegno autorità, magistrati, avvocati, ufficiali, soldati, studenti, cittadini di ogni grado e condizione. Sul palcoscenico avevano preso posto numerose rappresentanze con bandiere, l'intero corpo accademico dell'Università. Nelle prime file dell'epoltrone erano deputati e senatori fra i quali i senatori Dall'Oglio, Pini, Tanari, Ciamician, Cappellini, Pullè, Guido Mazzoni, Sacchetti, Righi, i deputati Marcello Rossi, Gavazzi, Loero, Stoppato, Tizzoni. Quando apparvero sul palcoscenico le bandiere di Trento e Trieste, furono accolte da interminabili applausi e da grida di: Viva Trento! Viva Trieste!

L'ingresso in teatro della rappresentanza dei soldati feriti, ricoverati nei nostri ospedali fu pure accolto da applausi frenetici. A un certo punto la folla notò in un palchetto di prim'ordine il colonnello Amendola, comandante il 121.o fanteria; di cui faceva parte il Venezian, e proruppe in calorose ovazioni. La dimostrazione all'Esercito durò qualche minuto e fu imponentissima.

Alle 11 precise appare sul palcoscenico l'on. Barzilai accompagnato dall'on. Rava, dai generali Aliprindi e Calza, dal prefetto Quaranta, dal rettore dell'Università commendator Pesci. L'oratore è accolto da una imponente dimostrazione che si rinnova entusiastica quando il rettore presenta al Ministro il fratello dell'estinto ing. Venezian ed il figlio Sergio.

Il rettore presenta quindi con nobili parole l'oratore di cui esalta il patriottismo e le doti oratorie.

Le parole del comm. Pesci sono vivamente applaudite.

Prende quindi la parola l'on. Barzilai, salutato da una calorosa ovazione che dura qualche minuto.

Parla l'on. Barzilai

L'oratore, rispondendo al Rettore dell'Università, esordisce:

Alla commemorazione di Giacomo Venezian non occorre e non vale la mia parola. Essa è fatta da questa immensa meravigliosa assistenza, nella quale pulsa tutta l'anima della città e si fondono le forze più elette della nazione. La fanno questa pleiade di docenti del glorioso Ateneo per il quale l'Italia a Bologna parve più bella e umana che a Roma, dacchè qui con la lingua dell'antico impero, furono persuasi gli antichi oppressori alla gloria di rifarsi romani; di quello Ateneo che finiva la serie degli antichi insegnanti con Luigi Galvani la cui scoperta rinnovò la scienza e con Luigi Zamboni nel cui sangue si rinnovò la Patria, che vide rinverdite nell'Università nuova le glorie dello spirito antico. E la leggenda della lapide murata sulla sua porta che suona « scienza e libertà sono termini indissolubili », vedeva oggi riconsacrata da uno dei più grandi maestri e da legioni di forti discepoli caduti nella guerra di redenzione. L'omaggio supremo all'estinto è reso da questa immensa rappresentanza dello spirito nazionale nella quale sono coloro che portano presenti le tracce gloriose della magnifica gesta; da quello spirito al quale la nazione per troppo tempo diede più onde di frasi che solidarietà di fatti: cosicchè non parve superflua talora qualche voce uscente dalle file dei reprobi per esaltarlo, e che si è rivelato alla prova il più forte, il più impavido, il più generoso — per attestazione di italiani e di nemici — di quanti combattono in Europa. La commemorazione è fatta da quel colonnello Amendola giunto stamane dal Carso a narrarvi che alla stessa ora il 121.o reggimento a Campolongo commemorava l'eroe ed a portarvi la epigrafe semplice e meravigliosa che fra l'infuriare dei proiettili i compagni d'armi composero sulla sua tomba. E' fatta da magistrati e giuristi, da discepoli e cittadini di ogni classe che vennero qui a confermare la varietà meravigliosa delle attitudini dell'uomo tutte drizzate verso la stessa mèta ideale.

La commemorazione e l'apoteosi sarà fatta tra pochi minuti dal generale Aliprindi per mandato del Re; dal Re che riassume in quest'ora tutta la fede, tutte le ansie, tutte le idealità, tutte le energie dell'Italia; che nell'immane cimento volle alle sue sorti legare indissolubilmente le proprie; che sente in quest'ora di avere una sola famiglia: l'augusta famiglia italiana.

E a tutto questo cosa potrebbe frapporre la mia parola, mentre la grandezza dei fatti umilia ogni sorpassata iridescenza di frasi? Io posso dire, ultimo dei rappresentanti del Governo, che il Governo sente il dovere di essere ovunque si esalti l'eroismo e il sacrificio; che al disopra e al di fuori delle piccole divisioni dei tempi di pace che si chiamano frazioni e partiti politici, e delle diversità delle classi sociali — esso sente di potere agire in quest'ora solo come strumento della volontà nazionale, del destino nazionale che comandò la guerra al paese. Il Governo, di fronte all'impulso che coinvolge nel suo seno le sorti perpetue della Patria, non conosce operai della prima o della ultima ora, non ha preferenze, proscrizioni politiche: riguarda a mici tutti della causa italiana, nemici suoi soltanto i suoi detrattori. E alla nazione, ricomposta in una gagliarda unità di spiriti, più che fiducia domanda cooperazione assidua, pertinace, sincera, quale può prestare un popolo che abbia coscienza che non della misera vittoria di un Governo, di una frazione, di pochi uomini destinati a sparire, ma si tratta delle sorti, di tutta la fortuna, di tutto l'avvenire della Patria immortale. E un solo contributo personale potrà dare alla commemorazione l'oratore, amico di Giacomo Venezian, in tutti gli anni della giovinezza: cioè la documentazione che egli si annunciò nell'alba della sua esistenza quale poi apparve nella gloria del suo sacrificio: così da rievocare la frase che Cornelio Nepote scriveva di Milziade: «Tale fu presentito nella prima età quale poi i cittadini, conoscendolo nelle opere, lo giudicarono ».

Da Oberdan a Venezian

Rievoca la giovinezza di Giacomo Venezian. Sulla sua casa vegliavano un busto di alabastro ed un giovane uomo. Il busto raffigurava lo zio, che Guerrazzi esalta nell'«Assedio di Roma», e che moriva al Vascello nel 1849. Quel busto portato da Trieste a Roma fu clandestinamente inaugurato nel 1895 a Porta S. Pancrazio, al Casino dei Quattro Venti.

Il giovine uomo era Felice Venezian, l'organizzatore meraviglioso della resistenza nazionale a Trieste.

Con queste suggestioni di grandezza passata e di energia vivente e combattente si plasmò la fede di Giacomo Venezian.

A 13 anni, già uomo serio, meditativo, ispirava affetto misto a soggezione: tra i compagni già era un maestro.

E qui l'oratore con particolari aneddoti ci ricorda le speranze, le agitazioni, le delusioni di Trieste, l'opera spesa in quella città da Giacomo Venezian, dai 13 ai 18 anni, le vicende del processo penale ch'egli subiva, l'opera di studio e di battaglia compiuta a Bologna. Ricorda di aver con lui, nello stesso teatro, assistito alla memoranda Commemorazione che Giosuè Carducci, all'indomani della scomparsa, faceva dell'eroe di Caprera. E nella immaginata leggenda epica con cui quella prosa si chiuse, trova quasi l'antiveggenza di questi giorni. Alla generazione garibaldina ne era seguita una di pigmei, di folletti, di coboldi e di gnomi; le Alpi abbassate, i mari raltratti, l'aquila romana intisichita dentro la nuova gabbia. Gli uni ricevevano colpi aggiustati alle loro teste, da certe mani passanti sulle Alpi abbassate, e si vantavano forti; gli altri oltraggiavano i loro padri, e si chiamavano liberi.

Lo spirito dell'eroe tornò un'altra volta, e l'Italia fu libera davvero, libera tutta, per tutta la cerchia delle Alpi e per tutto il suo mare.

E l'Aquila Romana tornò a distendere le ali sui mari e sui monti, ed emise rauchi gridi di gioia dinanzi alle navi che veleggiavano libere sul Mediterraneo per la terza volta italiano.

Proseguendo nella rievocazione dei ricordi bolognesi, l'oratore si ferma al tragico episodio di Guglielmo Oberdan, del cui supplizio ricorre oggi il trigesimo terzo anniversario.

Ricorda la previsione di Giosuè Carducci in risposta a Victor Hugo, che l'imperatore d'Austria « non che far cosa grande, non avrebbe fatta mai cosa giusta ». La vita del giovane biondo che varcava il confine non per uccidere, ma per farsi uccidere, sarebbe stata rotta sulla forca.

E ricorda il discorso apologetico di Giosuè Carducci per Oberdan, nel quale si affermava che non dovesse la Patria, impreparata, essere trascinata a contrasti non conosciuti, ma che però occorreva indurre nelle maggioranze il convincimento che l'Italia non era, non per non compiuta, ma nè forte, nè sicura, nè stabile, senza i suoi naturali e militari confini.

Venezian fu tra gli infaticabili vessilliferi di questa propaganda che ebbe scarse ed intermittente eco in Paese.

La politica aveva dovuto piegare allo sforzo delle Alleanze la verità della storia, della geografia, dell'etnografia, del sentimento politico. Un capo di Governo aveva fatto inserire nel discorso inaugurale di una legislazione la affermazione che la Unità d'Italia era compiuta; un ministro degli esteri dichiarava addirittura alla Camera che le Alpi erano ormai ripassate, onde con gli antichi nemici potevamo tornar fratelli; un presidente dei ministri bollava col nome di *Zone grigie* le terre italiane disgiunte; un generale annunziava che l'irredentismo in Italia era morto per sempre.

Cosicchè la conflagrazione europea ci coglieva disorientati di animi, di armi, di ausili diplomatici, di obbiettivi. E basta dir questo per dedurre quali ostacoli dovessero affrontare, nelle prime ore, Stato e Nazione per ricondursi alle origini.

L'Italia e la guerra europea

Ma gli Italiani sentirono presto ravvivarsi le fonti non inaridite del sentimento, interesso il grande dovere nazionale da compiere, assurgere alla visione dell'ufficio che per la civiltà, sotto pena di decadenza, doveva adempiere l'Italia in Europa. Tutti frattanto, di ogni gradazione, di ogni situazione sociale e politica, compresi coloro che da poco avevano rinfrescato il patto delle Alleanze, intesero subito che altri violando lo spirito di quel patto e annullandolo e tutto preparando all'infuori di noi, avevano anche riconosciuta la nostra impossibilità morale di scendere in campo con loro.

E in quel giorno in cui fu così unanimemente negata la cooperazione alla loro guerra, fu, magari senza che molti se ne avvedessero, resa ineluttabile la guerra nostra.

Al disopra di tutte le ragioni ideali e di sentimento, di interesse, di preferenze politica, apparve e doveva imporsi una legge che adegua tutte le opinioni, tutte le volontà, che non consente particolarismi e defezioni: la suprema necessità.

Non subivamo, come la Francia, l'invasione in atto, ma forse, più terribile da quel giorno, la perpetua minaccia dell'invasione?

Mai ci sarebbe stata perdonata l'assenza che deludeva il meditato piano di attacco e di vittoria rapida sui nemici nell'ora della loro impreparazione.

Il rancore, mal dissimulato prima dal silenzio e poi dagli offerti compensi, dopo un periodo di imposte umiliazioni, avrebbe scatenate contro di noi le vittoriose falangi degli imperi centrali, mentre, fiaccate, sarebbero state lontane da noi le schiere di occidente. E se a queste fosse arrisa la vittoria, sarebbero sempre bastati l'animo e le forze agli antichi alleati per tentare contro di noi una singolare riscossa mentre esse ci avrebbero ripagato appena con la stessa moneta che noi avremmo spesa per loro: con la neutralità.

Questi concetti limpidamente svolse e diffuse Giacomo Venezian nella lunga opera di propaganda compiuta dallo scoppiar della guerra europea ai giorni di maggio.

E il convincimento sulle conseguenze fatali dell'astensione fu grandemente afforzato, come in tutti, in lui dalla guerra, riferimendo essa come contro lo Stato, che pure aveva le sue forze divise, solo perchè saldamente insediato nei nostri confini, dovesse essere grande lo sforzo per raggiungere la vittoria.

Cioè, insomma, la verità semplice che assorbe tutti i minori punti di vista, quale appariva a lui, e scende all'animo di tutti, è questa: la guerra per il compimento fu ed è guerra, nell'ora stessa, per la conservazione dell'Unità.

Venezian, che aveva organizzato il battaglione universitario, ritenne di doverne seguire le sorti, il grande giurista svestiva la toga ed impugnava le armi. Se non cercò la morte, la invitò, la provocò, la sfidò, avvertendo che non la temeva e forse, anzi sarebbe stata cooperatrice benefica al raggiungimento dei fini di tutta la sua vita.

Ne fa fede un epistolario degli ultimi giorni che l'oratore riporta.

E fu la vita di un uomo giusto, diritto, austero, irresistibilmente portato a nulla consentire agli istinti, ai bisogni dell'individuo, a tutto concedere alle idealità e necessità collettive nelle quali vedeva la salvezza del Paese e della società umana.

Degli scritti di propaganda che restano di lui, limpido, efficacissimo è uno nel quale spiega perchè, pur riconoscendo che noi abbiamo imparato e molto dobbiamo imparare dai germani, per la sicurezza della nostra civilizzazione, ci occorre combatterli. Manca loro, egli dice, il profondo senso giuridico che solo può rendere possibile la comprensione universale della vita onde al culto della giustizia sostituivano quello della forza e nell'isolamento della loro superbia si facevano sordi all'altrui diritto. Il Dio che adorano ed invocano, non è il padre del Redentore, il padre di tutti gli uomini, ma il vecchio Iddio pagano Thor con una maschera cristiana.

Il pericolo, il folle sogno di una dominazione universale fra popoli che hanno tradizioni e attitudini a civiltà superiori alle loro, crea il dovere della comune difesa.

Per la vittoria

L'oratore avviandosi alla conclusione, soggiunge:

Da S. Pietro all'Isonzo porteremo un giorno la sua salma, che il Re soldato volle fregiata della medaglia d'oro al Cimitero di S. Anna, con quelle di tanti altri che agognarono e non videro la liberazione della nostra dilaniata e torturata terra. Cercheremo il sepolcro, cancellato dal sospettoso odio austriaco, di Guglielmo Oberdan e inumeremo la salma di Giacomo presso quella del precursore, suo antico compagno.

E da Trieste auspicheremo la risurrezione della Serbia e del Belgio, bandiremo la nuova parola di un'Italia rigenerata dal sacrificio, ricostituita nei suoi naturali presidi, ricongiunta a tutti i suoi figli, memore della parola di Mazzini: che la vita nazionale è il mezzo, la vita internazionale l'adempimento di una grande missione nel mondo, il fine supremo.

Però occorre che le ultime parole di Giacomo Venezian dirette, prima di accorrere al campo, alla amministrazione civica di Bologna, diventino realtà attiva e fattiva che tutti che furono propugnatori od avversatori del cimento, senza egoismi, senza recriminazioni e risentimenti, indulgendo, se occorre, a minori falli e lacune, di fronte alla grandezza della linea e del fine, della giusta guerra sentano oggi il bisogno, la disciplina, la suggestione, la poesia, e tutti la propria vittoria intendano ed attendano e propugnino e preparino identificata nella vittoria italiana.

Il discorso dell'on. Barzilai, interrotto spessissimo da grandi applausi è alla fine coronato da una interminabile ovazione. Specialmente applaudita è stata la parte in cui l'oratore ha esaltato il valore dell'esercito e le mirabili gesta del Sovrano. Quando il ministro ha spiegate le ragioni ideali della nostra guerra, dimostrandone la necessità, il pubblico è scoppiato in applausi che si sono ripetuti quando egli ha affermato che la guerra d'Italia è guarentigia di conservazione dell'unità conquistata.

La consegna della medaglia

Terminato il discorso del ministro si è avanzato il generale Aliprandi, il quale con nobili parole ha consegnata ai rappresentanti della famiglia: Sergio e ing. Venezian la medaglia d'oro decretata dal Re a Giacomo Venezian. Il momento è stato solenne; le truppe schierate sul palcoscenico hanno presentato le armi e la folla che gremiva il teatro è sorta in piedi come un sol uomo ed ha applaudito lungamente.

* * *

Alla commemorazione assistevano, oltre Sergio Venezian, l'ing. Emilio Venezian, la figlia Silvia, il genero prof. Giuseppe Osti dell'Università di Camerino, la zia Norsa vedova Carpi, il cugino ing. Sansone Venezian, la sorella di Felice Venezian ed altri parenti.

Scipio Slataper morto sul campo

E' giunta oggi la notizia ufficiale della morte di Scipio Slataper, triestino, scrittore e giornalista, avvenuta sul campo. Nei primissimi giorni della guerra, combattendo a fianco dell'eroico colonnello Manfredi, era stato già una volta ferito, ma era tornato, dopo breve convalescenza, a combattere. Prima della guerra, redattore del *Resto del Carlino*, aveva illuminato quotidianamente, con ardore, con viva intelligenza, l'opinione pubblica intorno ai problemi della nostra guerra, sostenendo la necessità dell'intervento contro l'Austria, per la redenzione e la conquista delle terre adriatiche.

Nel campo della letteratura e dell'arte aveva un posto suo, fra i più solidi. Egli lascia fra l'altro un libro di prosa lirica — *Il mio Carso* — che fu molto discusso, e che rappresenta certamente una opera assai significativa.

La *Tribuna*, ove Scipio Slataper contava numerose amicizie, ha appreso la notizia della sua morte col più vivo cordoglio.

Gli italiani all'estero ritornano a servire la Patria

BORDEAUX, 20.

A bordo del piroscafo *Lafayette*, proveniente da New York, sono arrivati 756 riservisti italiani, i quali sono stati ricevuti allo sbarco ed hanno traversato la città recandosi alla stazione tra le stesse dimostrazioni di simpatia che avevano salutato coloro che li avevano preceduti.

I riservisti sono poi partiti con treno speciale per l'Italia.

In Ungheria sono chiamati gli uomini fino a 55 anni

ZURIGO, 20.

Si ha da Budapest:

La Camera ha approvato l'estensione dell'obbligo del servizio militare sino a 55 anni.

AL SENATO ROMENO

Filipescu contro Bratianu

BUCAREST, 18. (Ritardato)

Durante la discussione al Senato dell'indirizzo di risposta al discorso del Trono, Filipescu ha pronunziato un discorso nel quale ha formulato contro il Governo l'accusa di non tenere in alcun conto il Parlamento, rilevando che esso non fa mai alle Camere alcuna comunicazione relativamente alla politica estera.

L'oratore ha poscia accennato alla campagna che viene condotta nel giornale Nationalul *dall'ex-ministro liberale Stelian, diretta ad ottenere che si ritorni ad usi parlamentari corretti ed ha annunciato che presenterà a tale riguardo una interpellanza.*

Filipescu ha poi parlato dell'attitudine seguita dal Governo nella guerra europea; ha detto che la Romania avrebbe dovuto seguire l'esempio del Piemonte e dell'Italia, che hanno per cinque o sei volte intrapreso la lotta allo scopo di conseguire l'unità nazionale. Se il Presidente del Consiglio Bratianu avesse imitato il conte di Cavour, la Romania avrebbe essa stessa dovuto provocare la guerra o per lo meno avrebbe dovuto, quando questa fosse scoppiata, schierarsi subito contro l'Austria-Ungheria.

L'oratore ha poscia esposto la decisiva importanza che avrebbe avuto la partecipazione alla guerra dell'esercito romeno; ha dipinto a foschi colori le condizioni in cui si trovano i romeni dell'Austria-Ungheria, i quali vengono sistematicamente perseguitati ed annientati.

Chiudendo il suo discorso Filipescu ha detto: Se centinaia di migliaia di transilvani sono morti, ne rimangono nondimeno abbastanza per maledirci tutti: voi perchè non avete fatto nulla, noi perchè vi abbiamo tollerato.

* * *

Continua la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso del Trono. Dobrescu attacca il Governo dicendo che lasciò trascorrere l'ora opportuna per l'intervento, perchè il defunto Re era contrario, sola cosa che scusi il contegno di Bratianu.

Il Presidente del Consiglio Bratianu esclama: « Dissi già che assumo ogni responsabilità finchè che rimango al Governo ».

Dobrescu replica: « Se il Governo ha un piano saldo di politica estera, lo comunichi in seduta segreta; allora nessuno gli farà opposizione. »

ULTIM'ORA

In Inghilterra quattro classi sono chiamate alle armi

LONDRA, 20.

Il manifesto che chiama quattro classi sotto le armi ha prodotto poca sorpresa e generalmente è stato bene accolto da tutte le classi della popolazione.

Non si ha per ora alcuna indicazione circa il numero dei richiamati, ma si fa rilevare che, mentre l'Inghilterra chiama ora quattro classi di celibi fino ai 22 anni su più di 40 classi, l'Austria richiama già gli uomini di 56 anni.

Inoltre tutti gli inglesi si arruolano volontari secondo il metodo di Lord Derby e, per conseguenza, gli effettivi realizzati non indicano l'esaurimento delle risorse di uomini di età dai 19 ai 22 anni. Vi sono sempre quaranta classi di uomini disponibili per il servizio militare, a parte gli uomini non ancora inscritti e i milioni in allenamento.

La buona accoglienza che le prime reclute hanno fatto all'appello alle armi dimostra che non si dovrà avere alcun timore per i risultati degli ulteriori appelli.

Gli Alleati invitano i Greci a sgombrare

SALONICCO, 20.

Gli Alleati compiono importanti lavori di fortificazione a Topsin. Gli inglesi hanno chiesto il completo sgombro di Ayat e di Baldja.

Gli austro-tedeschi reclamano l'aiuto turco-bulgaro contro Salonicco

LONDRA, 20.

Il Daily Chronicle *ha da Atene: Secondo informazioni da Vienna e da Berlino, gli Austro-tedeschi sono decisi ad attaccare rapidamente gli Alleati a Salonicco e dicono che è essenziale che la Bulgaria loro alleata prenda parte a queste operazioni.*

Il Times *ha da Atene: L'opinione pubblica continua a considerare con ansietà la partecipazione dei Turchi e dei Bulgari al prossimo attacco contro gli Alleati.*

Le autorità sembrano allarmate a questo proposito.

Un forte cannoneggiamento al fronte francese

AMSTERDAM, 20.

Si ha da Rotterdam:

Un forte cannoneggiamento è stato udito per tutto il pomeriggio di ieri.

Esso proveniva dall'ovest ed è cessato a tarda sera.

Il Presidente della Società di navigazione "Sicilia,, arrestato

PALERMO, 20 — In seguito a mandato di cattura emesso dall'autorità militare, è stato tratto in arresto a Napoli e tradotto stamane a Palermo, il comm Michele Lauria, presidente del Consiglio d'amministrazione della Società di navigazione *Sicilia*.

L'arresto, a quanto a pare, è stato autorizzato in seguito alla compera da parte del Lauria, di un piroscafo costruito nel cantiere di Monfalcone, acquisto avvenuto dopo la dichiarazione di guerra.

Il piroscafo, a nome *L Rosalia*, per ora è requisito dallo Stato. La notizia dell'arresto ha prodotto in città grandissima impressione.

Le buste per i soldati

Il Ministero delle Poste, fin dall'inizio della guerra, ha messo in corso delle buste speciali per la corrispondenza diretta agli ufficiali e assimilati e agli altri militari dell'esercito e dell'armata. Le buste sono poste in vendita in tutti gli uffici postali e nelle rivendite di generi di privativa al prezzo dicentesimi 10 corrispondente al valore del francobollo impresso-vi e non occorre altra francatura per la spedizione di una lettera semplice (grammi 15). Sulle buste sono stampate alcune avvertenze per l'esatta compilazione dell'indirizzo e a tergo sono tracciate due linee sulle quali il mittente può scrivere il proprio nome, cognome e recapito, cosicchè la lettera gli sarebbe rinviata per qualunque causa non si fosse distribuita.

Tale mezzo di corrispondenza ha già fatto ottima prova ed il pubblico avrebbe tutto l'interesse di servirsene perchè agevola le operazioni postali negli uffici d'origine e di transito e conseguentemente il recapito ai destinatari.

La posta nelle terre redente

E' stato attivato il servizio postale a Medea, dove già esisteva una ricevitoria telegrafica.

La nuova ricevitoria postale è messa provvisoriamente alla dipendenza della Direzione provinciale di Udine.

La querela del vescovo di Sutri

Si riprende l'udienza alle 15 e mezza.

Il collettore di Sutri, *Vincenzo Cialli*, dice che due mesi prima dello scoppio della nostra guerra, incontrandosi col canonico Flamini, questi ebbe a riferire che avendo chiesto al vescovo come andava la guerra con la Germania, monsignor Doebbing rispose che le cose andavano bene, che la Germania era forte ed avrebbe vinto.

Non gli risulta che monsignore dicesse che la nostra guerra andasse male.

Presidente. Sentì dire che monsignore avesse ordinato preghiere per la vittoria delle armi tedesche?

— L'ho sentito dire in paese.

P. M. E da chi lo ha sentito dire?

— Non posso riferire il nome di alcuna persona.

A domanda del presidente, il teste aggiunge che monsignore ha speso molto denaro nella diocesi per opere di beneficenza od anche per conto proprio.

P. M. Quali somme ha speso il vescovo in opere di beneficenza

— Molto ebbe a spendere, ma non so dire quanto.

Avv. Jarach. Monsignore, da chi prendeva questo danaro?

— A me non consta; ma ho opinione che venisse dalla Germania.

— Certo — commenta l'avv Carnebianca — non venivano dalla diocesi.

Presidente. Certo, perchè sappiamo che la mensa vescovile era di scudi lire all'anno.

Avv. Jarac. Sentì dire che il danaro venisse dall'America?

— Si diceva anche che veniva dall'America.

Avv. Granelli. Sa che monsignore sia stato assente da Sutri prima e dopo la guerra?

— Certo, si assentò dopo la guerra, per recarsi a Roma ed a Nepi.

Romeo Ravagli, segretario comunale di Capranica, dice che in un giorno che non sa precisare, posteriore alla data di dichiarazione della nostra guerra, in Capranica, durante una dimostrazione paesana, furono tirati dei sassi contro la casa del parroco *Settimio*, e si tolsero le insegne del vescovo dal portone della villa.

Avv. Granelli. E' avvenuto ciò dopo la pubblicazione del *Messaggero*?

Giudice Cigliua. Perchè si era formata questa corrente ostile al vescovo?

Teste. La dimostrazione ebbe luogo perchè si riteneva che monsignore avesse sentimenti anti-italiani. Questa convinzione si era formata dal contegno generale del vescovo e da quel che andavano dicendo i suoi dipendenti che magnificavano le virtù germaniche.

Giudice Cigliua. Si è mai ricreduta la popolazione da tale convinzione?

Teste. Ricredersi! Io credo che in appresso quella popolazione si sia riaffermata in tale convinzione.

Avv. Granelli. Sa il teste indicare fatti precisi e specifici?

Teste. Debbo ricordare che in occasione della costruzione dell'edificio scolastico egli l'osteggiò, non volendo che sorgesse sul terreno della villa Visconti.

Presidente. E' vero che nel mese di ottobre di quest'anno vi è stata una dimostrazione ostile contro il vescovo che dovette fuggire accompagnato dai carabinieri

Teste. Nell'ottobre scorso monsignore venne in Capranica in occasione dell'apertura di una chiesa di S. Giovanni, e fu accolto con una gran fischiata, con grida di « Abbasso il vescovo tedesco », e sulla strada per la quale doveva passare al ritorno l'automobile del vescovo fu costruita una barricata: perciò monsignore dovette trattenersi nella casa parrocchiale fino a mezzanotte, donde uscì poi scortato dai carabinieri. Questa dimostrazione fu fatta da persone di ogni condizione sociale e di opinioni politiche religiose e non sobillata da alcun circolo o istituzione contraria, poichè tutta la popolazione del luogo è eminentemente cattolica osservante.

Avv. Ungaro. La dimostrazione è stata causata dalla campagna del *Messaggero*, o no?

Teste. Questa dimostrazione non ha avuto origine dalle manifestazioni del *Messaggero*, ma dalle ostilità che vi erano contro il vescovo per il fatto dell'asilo infantile a cui ho già accennato.

Presidente. E' vero che il Comitato di organizzazione civile rifiutò l'offerta di lire 200 fatta dal vescovo?

Teste. Dal sindaco mi è stato riferito che il locale Comitato civile di mobilitazione aveva rifiutato ad unanimità l'offerta fatta dal vescovo di L. 200, non volendo accettare denaro di provenienza tedesca. La cittadinanza fu contraria all'accettazione dell'offerta del vescovo, e la deliberazione fu conforme al desiderio della cittadinanza.

Il Sindaco di Capranica

Nazzareno Porta, sindaco di Capranica. Sa che una dimostrazione composta di persone credenti aveva preso a sassate lo stemma vescovile alla chiesa parrocchiale ed abbattuto quello della Villa del vescovo. Ciò avvenne perchè il vescovo era di nazionalità tedesca. E' conforme al teste precedente per la dimostrazione del mese di ottobre a Capranica.

Sono presidente del Comitato di organizzazione civile di Capranica — dice il teste — e mi si presentò una sera lo *chauffeur* del vescovo e mi consegnò duecento lire come sua offerta al Comitato. Mi riservai di sentire i componenti del Comitato prima di accettare la somma; riunii infatti il Comitato, il quale ad unanimità deliberò di rifiutare l'offerta, perchè non voleva danaro tedesco.

Viti Leopoldo, segretario comunale di Manziana, dice che dacchè fu nominato monsignor Doebbing vescovo della diocesi, la popolazione di Manziana dimostrò sentimenti di diffidenza e di avversione verso di lui, sia perchè era arrogante ed autoritario, sia perchè aveva un modo d'agire alla tedesca e la popolazione ha avuto sempre una avversione contro ciò che è tedesco. Questa diffidenza si è maggiormente acuita perchè, la mensa vescovile essendo abbastanza modesta, nondimeno il Doebbing spendeva molto danaro e si diceva che questo denaro venisse dalla Germania

Tale avversione crebbe ancora per il fatto che in occasione della nostra guerra in Libia, il parroco di Manziana, don Celestino Roghi, aveva tenuto un discorso patriottico e monsignore era venuto a Manziana di soppiatto espressamente, e lo aveva aspramente redarguito.

Ciò l'ho saputo dallo stesso parroco. Dalle donne di casa mia, ho inteso dire che il vescovo aveva dato disposizioni perchè nella chiesa della diocesi si recitassero preghiere per la vittoria delle armi germaniche e tal fatto era stato noto nel paese ed accese maggior antipatia per il vescovo. Ciò, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria. Dalle persone che avvicinavano il vescovo, ho inoltre sentito dire che egli aveva relazioni con alti personaggi tedeschi; e quando aveva bisogno di denaro si rivolgeva ad essi.

Cordelli Carlo, assessore comunale di Manziana è uniforme al teste precedente sui sentimenti della popolazione di Manziana verso il vescovo, perchè era prepotente; e che venne a Manziana solamente per rimproverare il parroco di Manziana, che in occasione della guerra libica aveva tenuto un discorso patriottico.

Questo stesso parroco fu già dal vescovo mandato via anteriormente da Manziana a Moriupo; ciò inasprì la popolazione, che reclamò il so ritorno e che quando lo riebbe, lo accolse a suon di campane.

Dalle persone del luogo che sono solite di andare in Canonica per la partita, ho inteso ripetere che monsignore era tanto buono e che ogni volta che andava in Germania, portava di là moltissimo danaro che distribuiva in beneficenza.

Il Sindaco di Bracciano

L'ing. *Giovanni Di Crisostomo*, sindaco di Bracciano, dice: Sono sindaco di Bracciano e sono stato richiamato alle armi il 24 maggio scorso. Trovatomi nel giugno in distaccamento nei pressi di Bracciano, mi si presentarono parecchi miei amministrati fra cui ricordo Statioli Costantino, Anselmi Luigi, Arcangeli Domenico ed altri, i quali mi invitarono a farmi promotore di una sottoscrizione perchè venisse allontanato dalla diocesi il vescovo Doebbing e sostituito da un altro di nazionalità italiana, perchè il Doebbing aveva condotto una campagna germanofila nella diocesi tendente a creare una opinione pubblica favorevole alla Germania.

Pio Damiani, gerente del *Giornale d'Italia*, riconosce una copia del suo giornale che contiene un articolo firmato *Pellen*, scritto a proposito del vescovo tedesco di Nepi e la sua pastorale: e un'altra copia del *Piccolo Giornale d'Italia* che contiene una corrispondenza da Parigi dal titolo: « Il vescovo di Nepi sarebbe un agente tedesco presso il Vaticano. »

L'udienza è rinviata a domani.

Il processo per le frodi militari

La sentenza

Il Tribunale si trattenne nella camera delle deliberazioni per oltre cinque ore e così il Presidente dette lettura della sentenza alle 22.

Con la sentenza ben motivata in fatto ed in diritto il Tribunale militare si ritiene competente a giudicare per il n. 1 dell'art. 545 del Codice per l'esercito, ed assolve il Bises dalla principale accusa di frode per mancanza di dolo. Naturalmente data la inesistenza di tale reato viene a mancare l'accusa di complicità ed assolve Rossi, Gori e Bianchini, rimettendo gli atti al Procuratore del Re perchè esamini se nel fatto loro attribuito sussistano o meno gli estremi del reato di frode in commercio. Intanto ordina la loro immediata scarcerazione.

Il Tribunale ritiene però che il Bises debba rispondere di inadempienza colposa delle forniture e — ritenendole meritevole delle circostanze attenuanti — lo condanna a dodici mesi di carcere militare.

L'on. Beghi assolto

FERRARA, 20. — Come è noto, l'on. Galileo Beghi, colpito tempo fa da una accusa gravissima riguardante fatti assai delicati e prestando i suoi servizi in un ospedale della Croce Rossa col grado di tenente, aveva dovuto svestire la divisa. Ora, il Tribunale militare di questa zona, vagliate accuratamente le cose, ha mandato completamente assolto l'on. Beghi.

Provincia Romana

Viterbo

ALL'OSPEDALE DELLA « CROCE ROSSA »

Nella chiesa di S. Ignazio annessa all'Ospedale Territoriale della Croce Rossa, ha avuto luogo la Comunione dei soldati feriti dell'Ospedale stesso.

La messa è stata celebrata dal Vescovo monsignor Emidio Trenta, che ha intrattenuto con brevi parole d'occasione i soldati riuniti nella chiesa.

Assistevano alla cerimonia quasi tutte le dame infermiere dell'Ospedale.

IL NUOVO PRETORE

Proveniente dal Tribunale di Catanzaro è giunto fra noi, ospite graditissimo, l'avv. Di Franzia Vincenzo destinato giudice della nostra Pretura.

Esso gode fama di ottimo ed integerrimo magistrato.

PER L'AGRICOLTURA

Il prof. Domenico Orsi direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura e presidente della Commissione Agraria del Comitato Viterbese per l'organizzazione civile, ha molto opportunamente pubblicato un manifesto in cui esorta gli agricoltori a fare le semine tardive di grano nelle regioni meno fredde per tutto il mese di dicembre, integrando le semine con opportune concimazioni. Incita quindi gli agricoltori a dare ogni cura alle colture primaverili (grano marzuolo, granturco, patate, fagiuoli) sia con abbondante concimazione sia colla maggior estensione da dare a tali colture; e a questo fine aggiungere gli appezzamenti non seminati e rivestire le maggesi preparate per il frumento dell'anno venturo.

Ci auguriamo che l'autorevole consiglio del prof. Orsi sia seguito da quanti sentono il dovere di contribuire con ogni mezzo alla prosperità agricola di ogni regione, così preziosa nella grande guerra che si combatte.

Ariccia

LA RAPINA PRESSO IL TIRO A SEGNO

Nel novembre u. s. una giovinetta, certa Rita Nanalia da Rocca di Papa, si recava al paese passando per il nostro Tiro a segno. Ella portava un fagotto con delle bottiglie di liquori. Nell'interno della macchia improvvisamente venne fermata da un giovinotto che le fece proposte poco onorevoli mediante il pagamento di cent. 50. Per tutta risposta il mal gradito cavaliere, si ebbe dalla fanciulla un solenne ceffone. Egli, confuso ed irritato, non volendo perdere tutta la partita, le si avventò addosso per farle violenza, ma la giovinetta si difese energicamente e gridò aiuto al padre che trovavasi in quella località. Il giovanotto allora, coraggiosamente fuggì non senza aver derubata la giovane dell'unica somma che possedeva: 15 centesimi!

Per qualche settimana il furfante non si potè identificare, ma in seguito alle accurate indagini del maresciallo Ezio Ricci coadiuvato dal carabiniere Giammatteo Ercole, il giovinotto è stato accalappiato. Egli è il pregiudicato Abatini Federico, sedicenne, figlio di Francesco, nativo di Ariccia. Complessivamente ha riportato per furti, 5 anni di reclusione, non completamente scontati per effetto dell'amnistia.

Bracciano

L'APPALTO SUL DAZIO

Dopo il deliberato di questo Consiglio comunale che, tra le due offerte presentate dai signori Buonaccorsi cav. Ferdinando e Tarquini Pietro, accoglieva l'offerta di quest'ultimo per lire 33.200 per la riscossione dei dazi di consumo di questo comune da parte del Buonaccorsi si faceva istanza alla regia Prefettura offrendo un canone maggiore all'offerta Tarquini.

Il regio prefetto, essendo evidentissimo l'interesse che ne derivava al comune ha ordinato che il detto appalto venga ora rifatto a licitazione privata, in base al canone offerto dal Tarquini nella suddetta somma di lire 33.200.

Il 22 corrente avrà luogo la detta licitazione e diversi sono i concorrenti invitati dal comune. E' fuori dubbio che il canone verrà di molto aumentato.

Frascati

L'ALBERO DI NATALE AI FERITI

Anche nella nostra cittadina si è costituito un Comitato di signore presieduto dalla signora Anna Greci Di Mattia, per allestire un albero di Natale ai feriti ricoverati nei due ospedali militari di riserva qui impiantati.

Non sono poche le difficoltà che s'incontrano nel preparare l'albero di Natale, ma il Comitato alacremente lavora e tutto fa sperare nella bella riuscita.

La direzione dei lavori è stata affidata al conte Moroni, che con gusto speciale li dirige.

La festa sarà data il giorno 27 corr. nel gran salone dell'Ospedale principale, che resterà aperto per due giorni.

Rocca di Papa

FUNERALE PER I CADUTI

Nella nostra parrocchia ha avuto luogo un solenne funerale in suffragio dei prodi roccheggiani caduti per la patria, celebrato dal parroco e da tutti i preti della curia. In mezzo alla chiesa si ergeva un ricco e grandioso tumulo addobbato con bandiere e fiori, circondato da una infinità di ceri: sulle sue pareti erano le fotografie dei valorosi caduti. Un plotone di soldati dell'82° fanteria qui in distaccamento, fiancheggiava il tumulo. Sono intervenute le autorità comunali al completo, una rappresentanza dei reali carabinieri con il maresciallo, la Cassa rurale, il Circolo cattolico « Michele Stefano De Rossi », e tutta la popolazione roccheggiana. Tutti i negozi di Rocca di Papa, durante la celebrazione del funerale, sono rimasti chiusi.

IL BUIO ALLA STAZIONE TRAMVIARIA

Non si può spiegare come la Società delle tramvie dei castelli romani lasci la stazione di Valle Violata completamente al buio. L'inconveniente è grave e l'autorità dovrebbe provvedere e riparare. Ciò esige la cittadinanza roccheggiana, che si vede a torto così trascurata di fronte agli altri Comuni, mentre è evidente l'importanza della stazione di Valle Violata, dove avviene il trasbordo dei viaggiatori diretti a Roma.

Tivoli

PATRIOTTICO MANIFESTO DEL SINDACO

Il sindaco ha lanciato un nobile manifesto alla cittadinanza tiburtina esaltando le virtù militari dei nostri soldati e particolarmente il valore del ... reggimento fanteria, qui formatosi, il quale s'è coperto di gloria presso Gorizia.

Egli stimola i concittadini ad essere larghi di ospitalità gentile verso gli altri soldati qua convenuti per la formazione del ... reggimento.

Sappiamo che il sindaco stesso si è presentato al comandante per esprimere tutta la sua simpatia agli ufficiali anche a nome della cittadinanza. Il colonnello si è mostrato molto sensibile alle cortesi espressioni del primo cittadino.

Le gesta d'un pazzo in ferrovia

FIRENZE, 20. — In uno scompartimento del treno Firenze-Bologna, partito ieri sera alle 19, era un individuo che commetteva clamorose gesta. Un viaggiatore impaurito suonò il campanello d'allarme; ma il pazzo prima che il treno si fermasse si precipitò di sotto dandosi alla fuga.

Un tramviere, certo Bertelli, lo inseguì e riuscì a raggiungerlo, ma afferrando per le braccia il pazzo che brandiva un coltello, fu ferito alla faccia.

Il Bertelli si affrettò a lasciare il pazzo che aveva inseguito, mentre il treno frattanto, saputosi di che si trattava, riprendeva la corsa. Accorsi i carabinieri, si misero alla ricerca del pazzo e lo rintracciarono nel cortile di una fabbrica e dopo una violenta lotta riuscirono a ridurlo all'impotenza. Indosso gli furono trovate 55 lire, una lettera chiusa diretta al prefetto di Roma e i documenti di un commissariato di P. S. di Roma, dai quali risulta che il pazzo è certo Quinto Cianciofolo di anni 23 da Orvieto. Da altri documenti risulta che costui il 5 dello scorso giugno fu ricoverato nel Manicomio di Santa Maria della Pietà a Roma. Nella lettera al prefetto il pazzo racconta tutta la sua storia e si dice pronto a provare che non è stato mai alienato di mente. Il Cianciofolo è stato rinchiuso nel Manicomio di San Salvi in attesa di ordini da Roma.

Tribuna giudiziaria

CORTE DI APPELLO

Un processo per diffamazione contro la "Tribuna,,

I lettori sono già informati che gli avvocati Patriarca e Volpi col mezzo della citazione diretta di parte si querelarono contro il giornale *La Tribuna* per avere nel n. 167 del 21 giugno 1914 pubblicato un articolo dal titolo « La scarcerazione dei detenuti di Castel S. Elia » articolo che i querelanti ritennero ingiurioso e diffamatorio nei loro riguardi.

Portata la causa alla pubblica udienza il dibattimento fu differito a nuovo ruolo per molteplici irregolarità dell'atto di citazione e per impedimento del sig. Direttore.

Successivamente gli avv.ti Patriarca e Volpi senza rinnovare la citazione diretta alla quale dichiararono di voler rinunziare, presentarono querela al procuratore del Re per lo stesso delitto domandando procedersi al procedimento sommario.

Il P. M. aderì alla fatta richiesta e dopo aver completata la istruttoria sommaria convenne innanzi al tribunale col mezzo della citazione diretta il nostro gerente Ventriglia Domenico per rispondere dei delitti di diffamazione e di ingiurie a danno dei querelanti, i quali concessero la facoltà di prova.

Il tribunale, sulle eccezioni proposte dal difensore della *Tribuna* comm. avv. Francesco Di Benedetto, accogliendo le deduzioni e ragioni da questo svolte sulle difformi requisitorie del P. M. e la opposizione della Parte Civile rappresentata dal sig. avv. Sacerdote dichiarò nullo il procedimento penale incoato in virtù della querela, ritenendo che non sia dato alla parte lesa di presentar querela dopo aver scelto la via della citazione diretta di parte: conseguentemente condannò i querelanti alle spese, salvo a questi il diritto di proseguire il giudizio penale pendente e già iniziato colla citazione diretta di parte. Contro tale sentenza interpose appello il Procuratore del Re ed oggi la causa si è discussa innanzi alla III sezione Penale presieduta dal cav. Greco.

La Tribuna è stata difesa dal comm. avv. Passeri, i querelanti sono stati rappresentati e difesi dai signori avv.ti Marvasi e Sacerdoti. — P. M.: cav. Facchinetti. — Relatore della causa il consigliere Giannattasio.

Il Procuratore Generale pur riconoscendo la illegalità del provvedimento celebratosi dopo la citazione diretta di parte concluse per l'accoglimento del suo appello tenuto conto che l'imputato non aveva alcun interesse ad eccepire la nullità consumatasi. Gli avv. Sacerdoti e Marvasi, difensori delle parti civili ribadirono vigorosamente la tesi del P. M. pur dissentendo dalle sue premesse. In fine l'avv. Di Benedetto padroneggiando tutta la materia procedurale magistralmente sostenne la illegalità e nullità di tutto il procedimento celebratosi dopo la citazione diretta di parte, dimostrando il buon fondamento giuridico della sentenza impugnata, della quale domandò la conferma.

La Corte dopo 2 ore accolse l'appello proposto dal P. M. e rinviò gli atti al Tribunale per l'ulteriore corso del giudizio.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

Asta sedette, senza dir parola; trassi allora dalla tasca la lettera di Guido Nicholson e gliela porsi, spiando sul suo dolce volto l'effetto che doveva produrle la vista dei caratteri dell'uomo che ella aveva amato e la cui esistenza era stata così tragicamente spenta. Ma il suo turbamento apparì subito talmente manifesto, che rimproverandomi acerbamente di aver tentato quella prova rimasi muto e neppure in quel momento ebbi il coraggio di rivelarle il mio affetto sebbene sentissi di amarla con tutta l'anima mia, d'un amore sincero e profondo che nulla poteva affievolire. Nulla, nemmeno il pensiero che da un momento all'altro ella rischiava di essere arrestata e trascinata sul banco degli accusati come complice dell'uomo che si faceva chiamare Harvey Shaw.

— Guido nutriva per mio padre un'antipatia inesplicabile — disse alfine Asta lentamente, dopo aver letto la lettera da cima a fondo. — Non posso comprendere cosa egli pretendesse di aver scoperto!

— Probabilmente era stato colpito da questi fatti straordinari di cui egli intendeva parlarmi — osservai.

— Ma perchè non me ne disse mai nulla? — riprese la fanciulla pensosamente; — e come mai poi sarebbe potuto venire a cognizione del mistero che avvolge l'apparizione della fantastica Mano, se io vidi questa non in casa nostra, ma a Scarborough, presso una delle mie amiche?

— Ed a me apparve in un piccolo ed oscuro albergo francese!

— Ah, signor Kemball! Che disgrazia che il povero Guido non sia vissuto abbastanza per rivelare tutto ciò che sapeva su questo inesplicabile fatto. Ma è inutile parlare di ciò ormai. E' soltanto al babbo che bisogna pensare adesso... Come avvertirlo? Cosa crede sarà meglio di fare?

— Non posso suggerire nulla — risposi — ma se Tramu li sorveglia ambedue, ciò significa che egli è a cognizione di qualche delittuoso complotto che stanno ordendo.

— Ah! lo prevedevo il pericolo di una associazione con quella donna — esclamò con accento disperato la fanciulla, il cui pallido volto esprimeva la più grande ansietà.

— Ma perchè suo padre invece di destare i sospetti di Tramu, con i suoi andirivieni, non è tornato a Lydford, dove sarebbe stato più al sicuro di qualunque altro luogo?

— Lei non conosce forse l'abilità di quel celebre poliziotto, signor Kemball. Sarebbe stato capace di scovarlo egualmente, seguendo lei quando veniva a vedermi.

— Del resto, non vi è ragione di impensierirsi troppo, poichè per scaltro che sia Tramu, Shaw è maestro nell'arte di eludere la sua sorveglianza. Ma mi dica la verità, signorina Seymour — aggiunsi ad un tratto, cambiando bruscamente discorso — crede lei che suo padre fosse realmente desideroso d'impossessarsi del cilindro di bronzo?

Asta esitò di nuovo.

— Giacchè ella desidera che le risponda francamente — disse poi alla fine — le dirò che ho quasi la certezza che avesse appunto tale intenzione.

— Ma perchè?

— A causa del segreto che è in esso contenuto.

— E cosa mai può essere?

— Ah! A nessuno è dato saperlo. Solo la persona che oserà spezzarne i suggelli potrà svelarne il mistero.

— Oserebbe far lei ciò, signorina?

— Io! — esclamò Asta, spaventata all'idea di quel suggerimento. — No, mille volte no; preferirei piuttosto saperlo in fondo al mare! Oh, signor Kemball! Perchè non va a gettarlo in un punto dell'Oceano ove le acque siano tanto profonde che nessuno, neppure un palombaro possa mai ritrovarlo! Lo faccia, la prego! ogni timore di malefica influenza cesserebbe così per dar luogo soltanto alla pace e all'amore.

— Scossi il capo negativamente e mi sforzai di spiegare ad Asta le ragioni che mi impedivano di aderire al suo desiderio.

Poco dopo rientravamo all'albergo, ove ci attendeva una sorpresa affatto imprevedibile.

CAPITOLO XXVI.

UN SINISTRO MESSAGGIO

Eravamo appena entrati nel grazioso giardino d'inverno, allorchè fummo raggiunti dal portiere che porse ad Asta un telegramma. La fanciulla l'aprì in fretta; e dopo averlo letto, me lo tese silenziosamente. Con mia sorpresa vidi che era di Shaw il quale avvertiva la sua figliuola adottiva di essersi messo in viaggio per Lydford e la pregava di tornare a casa quel giorno stesso. Il dispaccio era stato spedito dalla stazione ferroviaria di Bath ciò che sembrava dimostrare che egli si fosse già posto in viaggio.

— Non crede che il babbo corra un serio pericolo? — mi chiese Asta ansiosamente — se Tramu l'altra notte lo stava spiando, non lo perderà di vista e lo seguirà certamente fino a casa.

— In ogni modo, non possiamo far nulla adesso — risposi — come impedirgli di andare a Lydford, se non sappiamo neppure ove si potrebbe dirigergli un telegramma?

— Cosa fare, allora? Cosa fare! — esclamò Asta, torcendosi le mani — oh, se potessi soltanto avvertirlo!

La situazione era, bisogna confessarlo, abbastanza critica. Evidentemente Shaw non sospettava affatto di essere sorvegliato, e perciò se ne tornava tranquillo nella avita dimora, dove per tanto tempo aveva vissuto indisturbato; ma, a dire la verità, non era di lui che mi preoccupavo, ma bensì di Asta, che recandosi a Lydford rischiava di incappare a sua volta nelle reti della polizia. Mentre mi torturavo il cervello per scoprire quale poteva essere quell'accusa che gravava su lei e su suo padre e che l'agente francese aveva ricusato di rivelarmi, Asta si affrettava a cambiar d'abito ed a far la valigia. Ispezionai rapidamente il mio automobile onde accertarmi che tutto fosse in regola e un'ora dopo, con la fanciulla seduta al mio fianco, mi dirigevo a tutta velocità verso Salisbury, percorrendo in senso inverso la strada da me fatta il giorno innanzi. Durante il tragitto, seppi da Asta che l'automobile di Shaw, che ella pilotava spesso con infinito piacere, era stato sequestrato dalla polizia ad Aix-le-Bains. Simile cattura non costituiva peraltro un serio pericolo, poichè siccome i numeri erano stati falsificati, non era possibile ottenere da ciò alcun indizio sull'indirizzo del proprietario. La compagnia della fanciulla che amavo, sempre leggiadra ed elegantissima nel suo costume di automobilista, mi faceva sembrare delizioso quel viaggio attraverso la campagna assolata. Ma per quanto ella mi beasse con la sua voce, e inebriasse i miei sensi col fascino della sua dolce bellezza, uno strano presagio di sventura mi stringeva il cuore. Era da sperarsi che Harvey Shaw riuscisse a prendere tutte le precauzioni necessarie per eludere la sorveglianza del celebre poliziotto francese oppure si doveva temere che nella sua ignoranza del pericolo rendesse involontariamente noto a Tramu il quieto asilo ove egli aveva fin lì trascorso indisturbato la sua esistenza di gentiluomo campagnolo?

Tale era l'ansiosa domanda che mi rivolgevo mentre spingevo l'automobile a tutta velocità secondando con i desideri di Asta che sembrava oltremodo impaziente di giungere presto a casa. A mano a mano che le ombre del crepuscolo autunnale velavano il cielo e che ci avvicinavamo verso Lydford la fanciulla impallidiva e mal riusciva a celare la sua ansietà. Era evidente che le misteriose suggestioni contenute nella lettera di Guido ossessionavano il pensiero di colei che sentivo di amare sopra ogni altra cosa al mondo.

— Non comprendo davvero come mai avesse potuto scoprire il segreto di quella fantastica apparizione che tutti e due abbiamo veduto — esclamò Asta ad un tratto quasi parlando a sè stessa.

— Vuole alludere alle asserzioni di Nicholson a proposito della Mano? — chiesi.

— Sì.

(Continua).